

Prime cinema

Debutto alla regia di Holderman

Sesso e amore senza età
Favola a lieto fine con 4 star

Book Club
Regia BILL
HOLDERMAN
Con DIANE KEATON
(NELLA FOTO), JANE
FONDA, CANDICE
BERGEN, MARY
STEENBURGEN
Origine USA 2018

Eliana L. Napoli

● Riunirsi una volta al mese intorno a un libro che scelgono a turno, è consuetudine che quattro amiche ultrasessantenni, tengono viva da lungo tempo. Le loro vite affonda nella noia, fino a quando il libro prescelto è il «taumaturgico» Cinquanta sfumature di grigio, di E.L. James (ghiotta occasione di rilancio, e la scrittrice appare in un cameo). Si riaccende la loro voglia di rimettersi in gioco e va da sé che ci

riusciranno. La ricchissima Vivian (Jane Fonda) che colleziona avventure di una notte si riconcilia con il paziente innamorato, Diane (Diane Keaton) e Sharon (Candice Bergen) entrambe vedove, trovano il loro «principe azzurro». Carol (Mary Steenburgen) riaccende col marito la passione di un tempo. Allacciandosi a un filone di successo che piace molto agli over sixty, Bill Holderman con «Book Club» debutta da regista e ne scrive con Erin Simms la mediocre e prevedibile sceneggiatura. Asso nella manica, quattro anziane icone, tutte premiate con l'Oscar (la Bergen solo nominata), brillanti, autoironiche e in ottima forma. E la favola «feel good» senza troppe pretese, si vede volentieri. (*ELI*)

Diretto da Enrico Lando

Aldo Baglio in solitaria
con una commedia amara

Scappo a casa
Regia ENRICO
LANDO
Con ALDO BAGLIO
(NELLA FOTO),
JACKY IDO, FATOU
N'DIAYE, ANGELA
FINOCCHIARO
Origine ITALIA,
2019

Domenico Rizzo

● Bellimbusto da social network e razzista compulsivo, Michele soffia a un collega l'opportunità di trascorrere un weekend selvaggio nell'incantevole Budapest. Al termine di una notte da leone si ritrova senza macchina e documenti, viene scambiato per un hooligan tunisino e spedito in un centro di accoglienza, unendosi a un quartetto di migranti in fuga. Riuscirà il nostro connazionale a

tornare nella sua bella officina milanese in compagnia di un medico nigeriano, divenuto suo sparring partner, e di una ragazza senegalese tratta in salvo da una fattoria - lager? Diretto da Enrico Lando, alla sua quinta regia dopo il dittico dei Soliti Idiotti e «Quel bravo ragazzo», il debutto di Aldo Baglio (che firma anche la sceneggiatura) come protagonista assoluto poggia sull'istrionismo dell'attore palermitano nell'incarnazione di un certo sottotipo di italiano medio, ignorante e ottuso, fiero di ostentare la propria miseria come medaglia al valore. I toni si mantengono politicamente scorretti, il ritmo narrativo procede in scioltezza fino a un finale amaro che lascia a bocca aperta per la sua eccezionalità. (*DR*)

Biopic su Ruth Bader

La battaglia di Felicity
prima femminista negli Usa

Una giusta causa
Regia MIMI LEDER
Con FELICITY
JONES (NELLA
FOTO), ARMIE
HAMMER, KATHY
BATES
Origine USA 2018

● Sono due gli avvocati popolari in America per le battaglie a favore dei più deboli. Ad Atticus Finch, che difese per primo un uomo di colore, Robert Mulligan dedicò nel 1962 «Il buio oltre la siepe», con un magnifico Gregory Peck. Di lui si parla anche in «Una giusta causa», omaggio della regista Mimi Leder a Ruth Bader Ginsburg (Felicity Jones), che si batté contro le discriminazioni di genere, ed oggi, a 86 anni, è giudice della Corte Suprema.

Entrò all'Harvard University nel 1956 quando, su 500 studenti le donne erano solo 9. Fu la migliore del corso di legge, ma due lauree prestigiose non bastarono ad aprirle le porte di un ufficio legale. Intanto era già madre, avendo sposato Marty Ginsburg (Armie Hammer) che fu un brillante tributarista. Grazie al suo amorevole sostegno vinse la sua battaglia con uno processo che denunciò l'incostituzionalità delle 178 leggi discriminatorie per le donne. Dalla sceneggiatura di Daniel Stiepleman, nipote della Bader Ginsburg, Mimi Leder ha ricavato un biopic convenzionale ma di forte impatto spettacolare, che focalizza temi tuttora attuali. Breve ma intensa la partecipazione di Kathy Bates, nei panni di Dorothy Kenyon. (*ELI*)

Cultura Spettacoli



L'open day della Scuola di cinema

DI COSTANTINO COROS

«Il cinema è sempre uno specchio della società italiana. Un laboratorio prezioso per capire l'aria che cambia», spiega Laura Delli Colli, presidente dei Giornalisti cinematografici ed alla guida della Fondazione Cinema per Roma. «Ieri con Alberto Sordi e i "colonnelli" della grande commedia all'italiana e ancora oggi per esempio con le icone di Carlo Verdone. Film intramontabili, pensati, scritti e girati a Roma e nel Lazio. Oppure con film come quello di Enrico Lando, "Scappo a casa", in questi giorni in distribuzione, con Aldo Baglio (Aldo senza Giovanni e Giacomo), la storia di un razzista che scopre, per un incidente di percorso all'estero, come si vive ad essere percepito da migrante». Nel Lazio operano sia i grandi premi del cinema che la Cineteca Nazionale e

le grandi scuole di formazione, prima tra tutte il Centro Sperimentale di Cinematografia (www.fondazioneesc.it) che in diverse regioni italiane ha sedi di eccellenza orientate allo studio e alla pratica di discipline altrettanto diverse, ma ha la sua storia e la sua tradizione, che continua, nella sede di via Tuscolana, di fronte a Cinecittà. Per i giovani interessati alle professioni cinematografiche ci sarà il prossimo 12 aprile l'Open Day della Scuola Nazionale di Cinema, proprio presso il Centro sperimentale di cinematografia, con ingressi alle 11.00, 14.00 e 16.30. Serve la prenotazione all'indirizzo email: laura.fronzi@fondazioneesc.it, specificando l'orario e il corso a cui si è interessati. La storia del cinema romano inizia nel 1924 con la fondazione dell'Istituto Luce e poi, dieci anni dopo, di Cinecittà. Si può dire che da "Roma città aperta" a "La

Grande Bellezza", la Capitale è un grande set cinematografico che ha conquistato generazioni di spettatori e attirato produzioni e registi che ancora oggi sono dei miti, come: "La Dolce Vita" o "Vacanze Romane". Per dare il segno di quanto la maggior parte della produzione audiovisiva passi per il Lazio, bisogna considerare che il Fondo regionale per il cinema e l'audiovisivo, che offre un contributo a consuntivo sulla base della spesa del territorio, ogni anno registra intorno a 300 produzioni ammesse al contributo (cinema, tv, documentari, webserie). La Regione, soprattutto negli ultimi anni, ha individuato questo settore tra i fattori di crescita economica e culturale e tra gli strumenti di promozione e rilancio del Lazio sulla scena internazionale.
(fine. La prima puntata è stata pubblicata il 24 marzo 2019)



Set de «Il Primo Re», prodotto da Groenlandia



ALDO AL CINEMA SENZA GIOVANNI E GIACOMO

«Miiii, quante storie! Non li ho traditi»

«NIENTE LITI, SENTIVO IL BISOGNO DI FARE UNA PAUSA», RACCONTA L'ATTORE, NELLE SALE CON **SCAPPO A CASA**. «MI HANNO DETTO: "SEI STATO BRAVO, MA INSIEME FAREMO MEGLIO"»

di Massimo Laganà

«Il bufalo può scartare di lato e cadere», canta De Gregori. Ma anche un comico, a volte, ha voglia di uscire da un binario sicuro. L'obiettivo salta agli occhi: riprendersi la propria libertà. A costo di correre qualche rischio. Aldo Baglio, 60 anni compiuti, ha abbandonato la strada segnata. Ha lasciato Giovanni e Giacomo, compagni di un trio esilarante e altamente empatico. Dopo un considerevole numero di successi al botteghino in comproprietà con i suoi colleghi, l'attore siciliano, "naturalizzato" milanese, s'è messo in proprio. E ha realizzato il primo film da protagonista in solitaria: *Scappo a casa*.

Il titolo sembra già un pentimento. Mi dica che farete pace.

«Ma noi non abbiamo assolutamente litigato. Tra me, Giovanni e Giacomo c'è un rapporto di amicizia secolare, che va ben oltre un singolo film».

Allora perché ha quest'aria mogia? È la sindrome del comico malinconico?

«Non la conosco. È una malattia contagiosa?».

Il Paese annaspa nella confusione politica e nella recessione economica. Non è crudele negare agli italiani una delle poche

certezze rimaste, l'indissolubilità del vostro gruppo, uno e trino?

«La Nazione capirà. Le cose andavano troppo veloci. Un film dietro l'altro. L'ultimo, nel 2016. Ce ne sono stati alcuni che magari potevamo non fare. Io sentivo il bisogno di cambiare. Provavo l'esigenza di raccontare qualcosa di diverso. Stavamo diventando ripetitivi. A quel punto ho deciso che dovevamo fermarci un attimo».

«HANNO CAPITO LA MIA SCELTA»



AMICI DA SEMPRE

Aldo Baglio, 60, Giovanni Storti, 62 (a sinistra) e Giacomo Poretti, 62.

Per la verità sono passati tre anni.

«Non stiamo qui a spaccare il capello con il cronometro in mano. Il punto è che non reggevo più quei ritmi. Sentivo il bisogno di prendermi una pausa di riflessione».

Di solito, nelle coppie, è l'anticamera della fine. Un ipocrita eufemismo, per non dire al partner che la storia è finita qui e adesso.

«Ma quando mai. Non è vero. Invece le pause servono, eccome, se servono. Eravamo una locomotiva in corsa verso neppure so bene cosa. Io ho tirato il freno».

Nessuno s'è fatto male?

«Io ho passato tante notti insonni. Tormentato dai dubbi. Forse sono ancora un po' tirato. È vero che volevo metterci la faccia. Però avevo paura di perderla, 'sta faccia. L'accoglienza del pubblico mi sta rincuorando. E ora stiamo tutti benissimo. A parte quella sindrome strana di cui parlava. A proposito, esiste davvero o se l'è inventata, per spaventarmi?».

Chi ha chiesto il time out?

«Diciamo che io avvertivo questa necessità di fermarmi in modo più forte. Ma anche loro erano d'accordo. Infatti non sono rimasti con le mani in mano.



«Vado in Ungheria per scoprire chi sono»

● I PROTAGONISTI DI «SCAPPO A CASA»
Aldo, in una scena del film, con Claudia Motta (a sinistra) e Mariia Pogrebniak. Nel cast, Angela Finocchiaro e Rocco Barbaro per la regia di Enrico Lando. Aldo ha collaborato anche per soggetto e sceneggiatura.

● LA TRAMA
Michele (interpretato da Aldo) lavora come meccanico in una concessionaria. Ossessionato dagli status symbol, va in giro con bolidi veri, presi in prestito, e Rolex falsi. Cura in modo maniacale il suo aspetto, dall'abbronzatura ai capelli. Sempre in cerca di conquiste femminili, finisce a Budapest. Vittima di alcuni tragicomici incidenti, vivrà avventure a tinte forti. Che cambieranno per sempre la sua vita.

Giacomo s'è dato al teatro, Giovanni ha scritto un libro. Ognuno di noi ha approfittato di questi anni sabbatici per ritrovare l'ispirazione».

So che rischio di sembrarle pignolo, ma l'anno sabbatico è uno, di solito.

«Miiiiiii, altro che pignolo, lei è più noioso di Giacomo... Non so se rendo l'idea! L'unica cosa importante è che ora siamo pronti a tornare insieme. Più forti di prima. Infatti c'è già un progetto. Perché è questo l'aspetto fondamentale nel nostro mestiere: lavorare con le idee, non per routine».

I suoi amici hanno visto *Scappo a casa*? Hanno apprezzato?

«Entrambi mi hanno sostenuto senza riserve. Giacomo non ha ancora potuto



DUE UOMINI A CAVALLO
Aldo, con Jacky Ido, 41, e Fatou N'Diaye, 39, in una scena del film. Sotto, i due attori a cavallo.



to, perché è in giro con la sua tournée. Giovanni è venuto alla prima e mi ha fatto i suoi sinceri complimenti: "Il tuo film è bello, ma noi assieme ne faremo uno ancora più bello"».

Moglie e figli (ormai maggiorenni entrambi) l'hanno sostenuta?

«Totalmente. Tutti e tre mi hanno trasmesso una grande energia positiva. Tra l'altro Caterina, che ha 23 anni e studia filosofia, è entrata anche lei nel mondo del cinema».

Lei si vede in un ruolo drammatico, o per lo meno malinconico?

«È sempre per la storia della sindrome? Guardi, se mi telefonasse Tornatore, risponderei "obbedisco". E sottolineo se. Lui può fare di me ciò che vuole. Anzi, ora lo chiamo».

FAMIGLIA CRISTIANA

ALDO BAGLIO • INTERVISTA ALL'ATTORE, CHE PER LA PRIMA VOLTA VA IN SCENA SENZA GIOVANNI E GIACOMO IN SCAPPO A CASA

«RISATE E BUONSENSENSE PER BATTERE IL RAZZISMO»

IL NUOVO FILM



«IL PERSONAGGIO CHE INTERPRETO SI RITROVA A BUDAPEST PER FARE LA BELLA VITA, MA VIENE SCAMBIATO PER UN TUNISINO. L'ESPERIENZA GLI SERVIRÀ PER CAMBIARE IL SUO MODO DI VEDERE GLI ALTRI, A COMINCIARE DAI MIGRANTI»

di Antonio Sanfrancesco

Tra risate e battute politicamente scorrette i temi del film di Aldo Baglio, al suo debutto cinematografico al di fuori del trio con Giovanni e Giacomo, sono serissimi: il cambiamento interiore e il razzismo. Affrontati con una satira sorniona sull'Europa sovranista di oggi. Accanto ad Aldo (nel ruolo principale di Michele), in *Scappo a casa* ci sono anche la fasciosa attrice franco-senegalese **Fatou N'Diaye** (Babelle) e l'attore francese **Jacky Ido** (Mugambi), originario del Burkina Faso, già visto in *Bastardi senza gloria* di Quentin Tarantino e qui nel ruolo del compagno di fuga dal centro per migranti. Nella colonna sonora, c'è anche il singolo *Chiedimi come degli Oblivion*.

Il protagonista della storia è Michele che, con tanto di parrucchino e finto Rolex, va a Budapest per cercare

di fare colpo sulle ragazze. Alla fine viene derubato e si ritrova senza documenti e cellulare, viene scambiato per un tunisino e finisce in un centro per migranti. Il resto è un fantozziano ritorno a casa, tra compagni di viaggio inaspettati, molte peripezie e una poliziotta truffaldina slovena (interpretata da Angela Finocchiaro).

I fan del trio possono stare tranquilli? Tornerete?

«Presto. In estate cominceremo a girare un nuovo film insieme. Ci siamo solo presi un anno sabbatico per ricaricare le pile».

Scappo a casa è una satira sul razzismo?

«Non proprio. In realtà il tema è il cambiamento, del tutto involontario, di Michele, che è un tipo menefreghista, superficiale e razzista, vive senza prendersi nessuna responsabilità. Poi a un certo punto gli si accende una lampadina

na, forse la coscienza. E cambia il modo di vedere le cose e gli altri. Il tema dell'immigrazione c'è e lo racconto attraverso i due miei compagni di colore che sono disposti a fare di tutto per ricongiungersi con i propri familiari».

La forza della disperazione...

«Sì, l'amore è una grande molla che spinge a muoversi».

E la poliziotta interpretata da Angela Finocchiaro?

«Lei ha lo stesso ruolo dello sceriffo negli "spaghetti western". È la voce della coscienza, se vogliamo, mette Michele e gli altri migranti di fronte a scelte di vita, ma lo fa sempre in maniera stralunata».



PRESTO RIUNITI

Lo "scatto" di Aldo Baglio. È nato a Palermo il 28 settembre 1958. Sopra, con gli storici compagni del trio (Giacomo Poretti, 62 anni, primo a sinistra, e Giovanni Storti, 62): «In estate cominceremo a girare ancora insieme». In alto a sinistra, due scene del film di Enrico Lando: Aldo con due attrici nei panni di Budapest (a sinistra) e con la franco-senegalese Fatou N'Diaye (39).

È autobiografico questo film?

«Non proprio. Però anch'io, come Michele, arrivato a 60 anni, ho cambiato il mio modo di vedere su molte cose».

Perché avete scelto Budapest? Oggi l'Ungheria è uno dei Paesi europei più rigidi con le politiche sui migranti.

«Perché nell'immaginario dell'italiano medio Budapest è la città senza divieti, esuberante, permissiva. In realtà non è proprio così (ride, ndr). Quanto alla politica sui migranti, oggi tutti i Paesi si stanno chiudendo, non solo l'Ungheria. In Europa c'è un forte irrigidimento».

Anche l'Italia?

«Sì, abbiamo paura del terrorismo, del diverso, che i migranti ci rubino le donne, il lavoro, la sicurezza. In realtà, questa paura è molto condizionata. Se un italiano investe per strada una persona, viene bollato come un criminale. Se lo fa una persona di colore, si dice: "Ma chi lo ha fatto entrare qui?". I media parlano continuamente dei migranti, è diventata quasi un'ossessione. Alla fine se non sei razzista,

lo diventi. Prendiamo il caso dell'autista che ha dato fuoco all'autobus, per me è solo un pazzo criminale, il colore della pelle non c'entra».

Questo film dà qualche lezione sul razzismo?

«Sì e no, però suggerisce di evitare i discorsi da bar e certe prese di posizione che provocano solo rabbia. È il percorso che compie Michele, in fondo, che comincia a ragionare con la sua testa e non crede supinamente a tutto quello che gli dicono».

PROTAGONISTI AL CINEMA

di Filippo Mazzarella e Alberto Pezzotta

Captive State

★★★★



Genere

Fantascienza

Info

Di Rupert Wyatt.
Con John Goodman,
Ashton Sanders.
Durata: 109 min.

A dieci anni da un'invasione, i terrestri soggiogati dagli alieni hanno imparato ad accettarne le regole. Ma c'è chi sta organizzando una ribellione. Fantascienza distopica con sceneggiatura intricatissima e personaggi dall'appello vacuo. L'obiettivo è ovvio: piegare il genere a una riflessione/metafora anti-Trump del presente, puntando il dito contro un assetto di potere autoritario e indicando il dissenso come arma contro i rischi di disintegrazione delle libertà civili. L'idea, pur non nuova, regge. Ma il cinema politico è un'altra cosa: e lo spettacolo è farraginoso con stile. Purtroppo non basta. *f.m.

Una giusta causa

★★★★

Genere

Biografico

Info

Di Mimi Leder. Con
Felicity Jones, Armie
Hammer. Durata:
120 min.



Negli Usa retrogradi degli anni Cinquanta, la giovane avvocatessa Ruth Bader (molto brava Felicity Jones) accetta di difendere un uomo accusato di frode fiscale: e fa diventare la causa un grimaldello per scardinare le discriminazioni di sesso. È un momento storico propizio per il cinema che dibatte del «gender»: anche se la sceneggiatura con troppe soste e la regia impersonale della Leder sarebbero state più adatte ai tempi di quel cinema medio liberal e zeppo di star della Hollywood anni Settanta. Non ci si annoia, tuttavia: e l'obbligatoria scena madre in tribunale ha una sua sorniona efficacia. *f.m.

The Prodigy – Il figlio del male

★★★★



Genere

Thriller

Info

Di Nicholas McCarthy.
Con Taylor
Schilling, Jackson
Robert Scott. Durata:
92 min. ⚠ Sconsigliato ai bambini

Perché il figlioletto di una giovane coppia mostra oltre ai segni di una precocissima intelligenza anche cenni di comportamento deviante? Perché è la reincarnazione di un serial killer che vuole completare il suo piano. Le premesse da horror di thriller soprannaturale: e se la regia non lesina mezzucci abusati per far balzare sulla poltrona, la sceneggiatura sa assestare diversi colpi bassi efficaci (attenzione ai dialoghi) e il piccolo, inquietante e perfetto Scott (già apprezzato in «It») fa la differenza divorando lo schermo. Ingiusto chiedere di più. *f.m.

Il professore e il pazzo

★★★★

Genere

Biografico

Info

Di Farhad Safinia.
Con Mel Gibson,
Sean Penn. Durata:
124 min.



1879: il direttore dell'Oxford Dictionary è un autodidatta. E uno dei suoi principali collaboratori è un professore sì, ma paranoico omicida e chiuso in manicomio. La storia (vera) affascinava Gibson da decenni. Adesso l'ha realizzata, litigando con i produttori. Regia anonima di un suo uomo di fiducia, confezione pomposa, grandi temi: cultura, amicizia, redenzione, e quel tanto di mistico che piace all'autore di «The Passion». Ma ciò che rimane impresso è solo uno scontro di barbe: patriarcale e posticcio quella di Mel, più tormentata, alla Ascanio Celestini, quella di Sean. *a.p.

Bentornato presidente!

★★★★



Genere

Satirico

Info

Di Giancarlo Fontana
e Giuseppe G. Stasi.
Con Claudio Bisio,
Sarah Felberbaum.
Durata: 100 min.



Uno pseudo-Salvini non si mette d'accordo con uno pseudo-Di Maio. E a fare il presidente del consiglio-fantoccio viene richiamato Peppino Garibaldi/Bisio, tornato tra i boschi dopo il suo exploit presidenziale del 2013. La morale di Candide diventa satira d'attualità: ma sono caricature degne del Bagaglio che fu, molto meno mordaci di qualunque Crozza, con un finale buonista che grida vendetta. E la confezione è irritante: videoclippata, con stacchetti musicali ogni 5 minuti. Così si azzoppa un comico come Bisio, che carura solo in tempi più distesi. *a.p.

Scappo a casa

★★★★



Genere

Commedia

Info

Di Enrico Lando.
Con Aldo Baglio,
Angela Finocchiaro.
Durata: 92 min.

Razzista, arrogante e ignorante, il meccanico Michele pensa di andare a Budapest per un weekend da vitellone. Ma viene derubato di tutto, arrestato come clandestino e costretto giocoforza a fidarsi dei tanto odiati migranti. C'è qualche eco di «Contromano» di Albanese nelle premesse del primo film «solo» di Aldo senza Giovanni e Giacomo: ma le intenzioni di satira sociale si disperdono in una beccheraggine senza freni («Viva la fuga / Siamo esterosessuali» dice -sic- la canzonetta leitmotiv), tra un'infinità sorprendente di parolacce a coprire i buchi di un copione che non trova un senso né un finale. *f.m. ▶

» Box Office

di Maurizio Acerbi

Le troppe nuove pellicole danno pochi incassi

Va in archivio l'ennesimo fine settimana con dati in rosso. Il fatto che non sia più una novità, non sembra scalfire più di tanto i produttori e i distributori, considerando la qualità e, soprattutto, l'assurda quantità dei prodotti mandati, ogni sette giorni, al macello. A cosa è servito, ad esempio, far uscire, lo scorso weekend, contemporaneamente, ben 17 nuove pellicole, visti i risultati? A nulla, considerando il -19,2% di incassi rispetto a un anno fa (con un drammatico -29,6% nella giornata di domenica). Titoli che in pochi si filano, costretti a sgomitare per guadagnare poche sale (quando ci riescono); strategia che vanifica prodotti, magari di qualità, che meriterebbero ben altre vetrine, come quella della distribuzione in streaming. Da questo punto di vista, è stata certamente vincente l'idea di coinvolgere le scuole per la visione de *La mia seconda volta* (tratta dei pericoli della droga, argomento importante per i nostri ragazzi), film che, con normale programmazione, sarebbe finito nel tritarifiuti delle 17 novità, ma che così si è ritagliato un bello spazio (quello delle mattinate), portando a casa 90.425 euro. Una pellicola discreta che è riuscita a farsi notare grazie a una lungimirante strategia. Bravi. Uno dei pochi a sorridere è stato *A un metro da te*, bel dramma sull'amore impossibile di due adolescenti ammalati di fibrosi cistica, primo con 1.341.429 euro. Aldo, con *Scappo a casa*, suo film da protagonista senza il Trio, ha ottenuto 625.932 euro, mentre l'assurdo *Peppermint* è quarto con 455.451 euro. Nella top ten anche *Il professore e il pazzo*, con Depp e Gibson e il fenomeno manga *My Hero Academia The Movie*.

LA MIA MILANO

LA SVOLTA

A 60 ANNI ALDO HA DECISO DI SPARIGLIARE LE CARTE AL CINEMA CON IL SUO NUOVO FILM SCAPPO A CASA UNA COMMEDIA DIRETTA DA ENRICO LANDO



*Aldo Baglio del trio più famoso d'Italia
«L'infanzia in via Morandi
i più bei anni della mia vita
E quegli show di Cochi e Renato»*

«La mia palestra di comicità»

di ANNAMARIA LAZZARI

- MILANO -

ALDO BAGLIO È IL 33,3% del trio comico più famoso d'Italia. È nato a Palermo ma nel capoluogo siciliano è rimasto per pochissimo: «Anche se oggi vivo a Monza, è Milano il fulcro della mia vita. La respiro da quando avevo 3 anni. Sono cresciuto e mi sono scoperto comico. È la mia città». A 60 anni Aldo, da vero artista, ha deciso di sparigliare le carte. In questi giorni è al cinema con il suo nuovo film «Scappo a Casa», diretta da Enrico Lando, una divertente commedia «on-the-road». Per la prima volta con lui non ci sono Giovanni e Giacomo. Aldo è Michele, il classico italiano medio schiavo degli status symbol. Ma il destino ha in mente una vendetta spassosissima: quando Michele andrà a Budapest per lavoro sarà vittima di avventure imprevedute destinate a stravolgere la sua vita per sempre.

Questo film è una pietra tombale per il trio?

«Non significa rottura ma libertà. È un po' come quando un musicista fa un disco solista. Non vuole dire che non possa più fare qualcosa con il gruppo. A me piace la sperimentazione, conoscere cose nuove. Il trio si potrà ritrovare con rinnovate energie. La pellicola è nata dalla mia esigenza di scrivere qualcosa di più personale. Sin da quando ho iniziato a parlare con

Valerio Bariletti e Morgan Bertacca (che con lui hanno firmato soggetto e sceneggiatura ndr) ci siamo detti che il tema doveva essere il cambiamento. Michele, da intollerante ed egoista, trova il modo di guardare il mondo da un altro punto di vista. Il suo è un risveglio della coscienza. Anche io in questo periodo ho condotto un viaggio interiore».

Iniziamo dall'infanzia. Cosa si ricorda?

«La mia famiglia cambiava ogni due anni casa e questo mi ha permesso di scoprire Milano in lungo e in largo. Mi ricordo ancora l'abitazione di via Morandi, vicino a Rovereto. Erano gli anni '60, le macchine erano pochine. Nel mio condominio c'erano tanti bambini con cui si giocava in strada. Quel periodo di due anni è stato forse il più felice della mia vita».

Poi crescendo...

«Milano mi ha dato stimoli senza i quali probabilmente non avrei fatto questo lavoro. Mi ricordo le esibizioni di Cochi e Renato, gli spettacoli al Cialak. A Milano ho incontrato Giovanni. Con lui ho fatto un corso di teatro. E mi sono formato in palestre eccezionali di un livello che neppure in Europa: nessun'altra città avrebbe potuto darmi tanto per la mia formazione».

Quali palestre?

«Quelli dove abbiamo costruito il nostro repertorio negli anni '80. Il Derby, il tempio del cabaret italiano, dove ci siamo esibiti per due anni facendo mimo e acrobazia, sullo stesso palco do-

ve c'erano Teo Teocoli, Enzo Iacchetti, Giorgio Faletti. Il Caffè Teatro, dove facevamo improvvisazione, e lo Zelig».

Cosa faceva di giorno?

«Allora lavoravo come impiegato della Sip. Avevo lo stipendio sicuro ma non mi bastava. Così mi sono licenziato per andare incontro a qualcosa che neppure sapevo dove mi portasse. Sono stato coraggioso. O incosciente come mi diceva mia madre. Ma volevo fare qualcosa che sentivo dentro. Credo che il tempo mi abbia dato ragione. Ma non ce l'avrei fatta senza una città così ricettiva e vivace».

Cosa farebbe se diventasse sindaco?

«Non sarei popolare. Per me le macchine dovrebbero rimanere fuori città. Sogno una Milano a misura d'uomo, da vivere a piedi, in bicicletta o coi mezzi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEMINA I volontari che hanno piantato papaveri rossi in viale Monza

ARREDO URBANO VIA AL RESTYLING. OGGI GIRASOLI A CASCINA MERLATA Papaveri rossi negli spartitraffico di viale Monza

- MILANO -

PAPAVERI ROSSI in viale Monza, girasoli a Cascina Merlata. Il weekend milanese è caratterizzato dalla piantumazione di nuovi fiori che contribuiranno a rendere più bello l'arredo urbano di alcune zone periferiche della città. Ieri è stato il turno dei papaveri rossi nello spartitraffico di viale Monza, proprio sopra il percorso della linea 1 della metropolitana, la Rossa, appunto.

IL PROGETTO, frutto del lavoro di City Art, è stato sostenuto dal Comune. Non a caso ieri mattina, a momento dell'inaugurazione del nuovo arredo flo-

reale, era presente in viale Monza l'assessore all'Urbanistica Pierfrancesco Maran, che sul suo profilo Facebook ha scherzato sulla sfida a distanza a colpi di nuovi fiori piantati: «Se sabato mattina (ieri per chi legge, ndr) è il giorno dei papaveri rossi in Viale Monza, domenica (oggi, ndr) a Cascina Merlata il cuore delle attività della festa di primavera consiste nella posa di prati di girasole».

DAL ROSSO al giallo. Variazioni cromatiche di una strategia che punta ad abbellire alcune zone grigie della città. Il Comune spera che altre zone prendano esempio da viale Monza e Cascina Merlata.

Cinema



Protesta democratica repressa nel sangue

Peterloo di Mike Leigh. Con Rory Kinnear, Maxine Peake, Pearce Quigley, David Moorst, Rachel Finnegan, Simona Bitmate

● Ricostruzione degli eventi legati ai fatti di Peterloo, quando nel 1819 un pacifico raduno pro-democrazia riunitosi presso St Peter's Fields a Manchester si trasforma in uno degli episodi più sanguinosi della storia britannica. Una folla di oltre 60.000 persone radunate per richiedere riforme politiche e per protestare contro la crescente povertà viene attaccata dalle forze governative. Molti manifestanti uccisi e centinaia feriti, da cui proteste in tutta la nazione, ma anche ulteriori repressioni. I fatti di Peterloo rappresentano un momento fondamentale nella definizione della democrazia.

Visto per voi



Meccanico fieramente razzista si ritrova in mezzo ai migranti

COMEDIA *

Scappo a casa di Enrico Lando. Con Aldo Baglio, Jacky Ido, Fatou N'Diaye, Angela Finocchiaro, Hassani Shapi, Giovanni Esposito, Rocco Barbaro, Mario Pupella, Lana Vlady

● Il meccanico Michele maschera la calvizie con il parrucchino, simula la ricchezza guidando macchine non sue. Mentendo su tutto, rimorchia forte online. Non mente invece quando manifesta il suo odio per i "negri". È razzista e ne va fiero. Il contrappasso è in arrivo. A Budapest

per un incontro sessuale, gli rubano auto, cellulare e documenti, e i poliziotti lo etichettano come tunisino e lo portano in un centro di raccolta per migranti da rimpatriare. Troverà due compagni di fuga: un medico e una bella ragazza. "Negri", si capisce. Cosa si ottiene sominando alla Didascalica Denuncia ribadita una scena sì e l'altra pure, tante gag mai davvero divertenti e un protagonista fuori parte (Aldo Baglio non gliela fa a essere sgradevole, dai)? Una brutta commedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una storia d'amore attraverso i ricordi

Ricordi? di Valerio Mieli. Con Luca Marinelli, Linda Caridi, Giovanni Anzaldo, Camilla Diana, Benedetta Cimaglia, David Brandon

di Giovanni Guidi Buffarini

● Una lunga storia d'amore raccontata attraverso i ricordi, falsati dagli stati d'animo, dal tempo, dalle differenze di punto vista dei giovani protagonisti. Il viaggio di due persone negli anni: insieme e divise, felici, infelici, innamorate tra loro, innamorate di altri, in un unico flusso di emozioni e colori. Nel corso del film lui (Luca Marinelli) scopre che è possibile un amore che duri, lei (Linda Caridi) impara invece la nostalgia. Ma anche i loro ricordi cambiano col tempo: sbiadiscono, o invece si saturano di gioia, in un presente che scivola via per farsi subito memoria. Scritto dal regista.





Aldo Baglio

“Io, siciliano a Milano ogni ritorno nell’Isola lo vivevo come un premio”

I miei figli
vorrebbero
eliminare
l'accento
lombardo
ma non ci riescono

Ficarra e Picone
li ho battezzati io
gli ho detto che
Chiamata urbana
come nome
non funzionava

VASSILY SORTINO

Aldo è uscito dal gruppo. E non ha, come sempre, fretta di diventare grande. Al punto da aspettare 60 anni di vita prima di decidere di interpretare il primo film dove è il solo protagonista dando «un momentaneo arrivederci» al brand dove è il nome di prima fila: Aldo, Giovanni e Giacomo. Del trio comico, nella visione mediatico-collettiva, è stato sempre “quello pelato” tra i due baffuti, “longo a matula” tra due bassi, e che - con buona pace dell’Accademia della crusca - “esce l’accento siciliano quando grida” tra i due milanesissimi. E in occasione del recente arrivo al cinema del film “Scappo a casa”, al nome Aldo ha deciso di aggiungere il suo cognome decisamente siciliano: Baglio. All’interno dei confini del trio, con Giacomo e Giovanni, il suo ruolo teatrale era quello del “cretino” che, forte di una goffa fisicità, dice quello che pensa senza rifletterci troppo. Oggi Aldo Baglio, il “cretino”, «almeno al cinema», ha deciso di farlo da solo. Interpretando Michele, un italiano egoista, donnaiolo e un po’ razzista, che durante una vacanza nell’est Europa viene scambiato per errore dalla polizia

per un emigrato tunisino e rinchiuso in un centro di accoglienza. Tornare in Italia diventerà il desiderio più grande.

Il film appare quasi come uno sfottò e una denuncia allo stesso tempo. È un film antileghista?

«È contro tutti quelli che non vogliono pensare diversamente. Non vuole toccare un tema politico, ma raccontare il cambiamento di un personaggio».

Lei, nato a Palermo, figlio di una famiglia che si è trasferita a Milano, l'emigrazione l'ha vissuta realmente. Com'è stato affrontarla con gli occhi di un bambino di tre anni?

«Non te ne accorgi. Certo, ti dispiace lasciare una città con tanto sole, il mare e le espressioni facciali che hanno solo i palermitani, ma Milano mi ha accolto subito. A Palermo, poi, tornavamo ogni anno, tre mesi in estate. Era per me come un premio».

Perché siete andati al nord?

«Mio padre aveva un negozio alla Vucciria. Vendeva succo d’arancia confezionato. Ci siamo trasferiti su consiglio di un’amica di mia mamma che già viveva a Milano. Papà ha trovato subito lavoro alle Poste».

Dopo la scuola media, ha scelto di abbandonare

l'istruzione scolastica, per entrare subito nel mondo del lavoro. Perché?

«Non avevo voglia di studiare. Il mio primo lavoro è stato in una officina meccanica. Lavoravo al tornio ed ero saldatore. Ma non mi piaceva. Poi, grazie a un amico di mia mamma, ho lavorato alla Sip per due anni. Il mio compito era riparare i guasti dall’ufficio centrale. Lo stipendio era ottimo ma non volevo passare tutta la vita in quell’ufficio. Ho cominciato a frequentare il teatro Arsenale di Milano, ho capito che volevo fare l’attore e mi sono dimesso».

All’Arsenale si diploma come attore e consolida il suo rapporto con Giovanni Storti, conosciuto da adolescente in oratorio. I suoi genitori hanno accettato la sua idea di fare l’artista?

«Si erano separati. Non eravamo pi una famiglia. Ma gente che si arrangiava, ognuno per i fatti suoi. A loro stava bene così. La mia fortuna è stata che in quegli anni a Milano c’era un grande fermento teatrale, in posti come il Derby, lo Zelig e il Caffè Teatro. Con Giovanni ho cominciato con spettacoli per strada, dove univamo comicità, giocoleria e gesti atletici».

Lei e Giovanni conoscerete



poi Giacomo Poretti, formando il trio. E diventate i leader della comicità italiana. Volendo riassumere in una parola questi anni, cosa direbbe?

«Miracolosi. La svolta è stata con la Gialappa's band. Vennero a vederci a Zelig e ci presero a "Mai dire gol"».

Dei tanti personaggi creati in trio, quali, dei suoi, erano figli di ispirazione siciliana?

«Rolando sicuramente. In genere tutti i miei "appoggi" umoristici in siciliano sono ispirati da mia madre, i miei zii o i miei cugini».

E Albertazzi, per l'Aldo del film "Chiedimi se sono felice", «grande e irreprensibile», l'ha mai conosciuto?

«No. Magari avessi potuto».

I controllori dei bus invece? Che da vent'anni si sentono dire da chi non paga il biglietto di chiamarsi Ajeje Brazof? Non la odiano?

«Loro non lo so. Ma i biglietti dei treni, dove viaggio spesso, mi chiedono sempre di rifare la scena».

Il destino ha voluto che lei, siciliano vissuto a Milano, sposasse una siciliana, Silvana Fallisi da Buccheri. Come vi siete incontrati?

«Allo Zelig. L'ho vista recitare sul palco e mi sono innamorato».

Di lei Silvana dice: "Lui è un puro, un istintivo. E ha una creatività talmente spiccata che a volte spiazza. Forse perché ha poco da fare nella vita di tutti i giorni, perché gli ho tolto io tutti i pensieri". Chi porta i pantaloni in famiglia?

«Lei. Io non ne sarei capace».

È vero che a casa Aldo manifesta la sua creatività con la pittura?

«C'è una stanza dove mi rifugio a

dipingere. Per me è una cosa terapeutica».

Caterina e Gaetano, i suoi figli, conoscono il siciliano?

«Ogni estate ci spostiamo da Milano a Buccheri, dove abbiamo una casetta. Lì vivono i parenti di mia moglie e alcuni amici. Loro vorrebbero "togliersi" l'accento meneghino, ma non ci riescono».

Il protagonista del suo film è ossessionato dai social network. È vero che lei invece non li frequenta?

«Preferisco parlare con le persone, fare passeggiate e giocare a calcio o a tennis».

Lei non mangia i dolci. Una scelta durissima per un siciliano.

«Non sono goloso. Mia moglie, invece, impazzisce se a casa non c'è la cioccolata».

Le faccio due nomi: Salvo Ficarra e Valentino Picone. Col suo trio li avete ospitati due volte nei vostri film. Come vi siete conosciuti?

«La prima volta, quando ancora si chiamavano "Chiamata urbana urgente", li ho visti in tv con mia moglie. Abbiamo riso sino alle lacrime. Così sono andato da Gino e Michele, i proprietari dello Zelig, consigliando di prenderli per il teatro. La settimana dopo erano al locale. A Salvo e Valentino ho detto: "Il vostro nome non mi piace. Chiamatevi con i vostri cognomi: Ficarra e Picone". In pratica li ho battezzati».

Quando lei e sua moglie sarete anziani, pensate di abbandonare Milano e di trasferirvi a Buccheri?

«Ci ho pensato. È difficile. Per fortuna l'attore si può fare anche da vecchio. Fino a quando potrò muovermi sarà il mio mestiere».



La scheda

Aldo Baglio
60 anni
palermitano
(sopra nel ritratto
di Nicolò
D'Alessandro)

è diventato popolare con il trio
comico Aldo, Giovanni e Giacomo
campione di incassi al cinema
È sposato con l'attrice
Silvana Fallisi
originaria di Buccheri

NELLE SALE

• SCAPPO A CASA

E Aldo si staccò dal trio. Ma solo per una parentesi. Solo per provare, a 60 anni, l'ebbrezza della regia e del viaggio in solitaria. Solo Aldo Baglio che firma questa storia di razzismi e di follie che lui interpreta dalla prima all'ultima sequenza, facendo per un intreccio di casualità lo stesso viaggio dei migranti verso l'Italia, scambiato per un tunisino che si ritrova all'estero, senza documenti, senza cellulare, senza soldi, insieme ad immigrati che ha sempre detestato. Allora il film vorrebbe essere una commedia sul razzismo pur senza avere la pretesa di essere una storia sulla immigrazione in sé, la storia di un uomo superficiale che scopre quanto è bello andare al di là delle proprie paure e dei propri pregiudizi ma risulta una favola improponibile.



• PEPPERMINT-L'ANGELO DELLA VENDETTA.

Vendicarsi per non morire. Vendicarsi non solo contro gli assassini di tua figlia e del tuo uomo ma anche contro tutto il sistema, contro i giudici che non hanno condannato, contro i potenti dei cartelli della droga che sono stati i mandanti. Può farlo una donna come tante impiegata di banca e mamma e poco altro? Può, se diventa una macchina da guerra. E poi, si sa, la vendetta tira fuori da noi forze che mai avremmo pensato di avere. Ma per Pierre Morel, che firma questo film che riporta all'action, nuda e cruda, Jennifer Garner, cercando però di farne più che un action movie un viaggio emozionale di un'eroina che si dà molto da fare.

SILVIA DI PAOLA



Aldo Baglio firma la sua prima regia "Scappo a casa" (da giovedì in sala). Ma il comico assicura che tornerà in Trio, con Giovanni e Giacomo, per il prossimo film.



«È troppo bello andare oltre le paure e i pregiudizi»

Silvia Di Paola

CINEMA Il viaggio di Aldo stavolta è in solitaria. Non più Aldo Giovanni e Giacomo ma solo Aldo Baglio che firma la sua prima regia, "Scappo a casa" (da giovedì in sala), storia di razzismi e di follie che lui interpreta dalla prima all'ultima sequenza, facendo per un intreccio di casualità lo stesso viaggio dei migranti verso l'Italia,

scambiato per un tunisino che, come lui racconta «si ritrova all'estero, senza documenti, senza cellulare, senza soldi, insieme ad immigrati che ha sempre detestato».

Allora il film vorrebbe essere una commedia sul razzismo?

«Direi che non è una storia sull'immigrazione o sul razzismo in sé, perché si tratta di temi troppo complessi e delicati, ma

la storia di un uomo superficiale che scopre quanto è bello andare al di là delle proprie paure e dei propri pregiudizi, quanto è bello amare e rischiare la vita per gli altri e come, di certo, in questo modo si può essere più felici».

Il film ci suggerisce che i muri non servono?

«Costruire muri non produce niente, viviamo tutti in questo mondo, do-

vremmo solo collaborare tra noi e pensare a proteggere il pianeta Terra che stiamo distruggendo».

Per raccontare questa storia è andato oltre il Trio ma è solo una parentesi?

«Assolutamente, il Trio non si è sciolto e ad agosto cominciamo a girare un film insieme. Io però, a 60 anni ho sentito l'esigenza di fare qualcosa di solo mio, di espormi, anche se ho avuto molta paura».



A tu per tu**Aldo (Baglio) scappa al Coin**

All'anagrafe risulta come Aldo Baglio, ma per tutti è semplicemente Aldo (foto), quello del famoso trio comico. E oggi, in occasione dell'uscita del suo film «Scappo a casa», sarà da Coin per incontrare i fan (e farsi fotografare con loro) e per firmare il poster della commedia «on the road» diretta da Enrico Lando (*piazza Cinque Giornate, ore 18.30*).



L'eterna tensione tra realtà e desiderio
Dopo «Giovani con Dio» e «Noi e il Mondo»

SUVERSATILE
SUL OTTORNO E L'ARANCIONE

CITROËN MILANO

IN PIAZZA CINQUE GIORNATE

Oggi Aldo scappa al Coin per salutare i suoi fan



Ospite d'eccezione al Coin di piazza Cinque Giornate oggi alle 18.30 è Aldo Baglio, del trio con Giovanni e Giacomo. Aldo incontrerà i fan al primo piano e sarà a disposizione per foto ricordo, selfie e firma dei poster del nuovo film «Scappo a casa» in uscita nelle sale.



ABANO

Detour, il festival del cinema che si mette viaggio nel mondo e nelle idee

ABANO. Film inediti, eventi speciali, concerti, incontri e laboratori: da questo fine settimana e fino al 31 marzo si viaggia con gli occhi, e con la mente, grazie alla settima edizione di Detour, il festival del Cinema di Viaggio. Da venerdì a domenica il focus della manifestazione è tutto dedicato al nostro Paese con la sezione "Viaggio in Italia", che avrà come ospite d'eccezione l'attore (e in questo caso regista)



La locandina di Detour

Valerio Mastandrea. I primi tre giorni si svolgono ad Abano Terme, al Cinema Marconi. Si parte venerdì 22 marzo, ore 16.45, con la proiezione di "Manuel" (regia Dario Albertini) e "Due piccoli italiani" (regia di Paolo Sassanelli, ore 19). Special guest della serata sarà Aldo Baglio del trio Aldo, Giovanni e Giacomo, che presenterà assieme al regista Enrico Lando la commedia "Scappo a Casa".

Sabato si riparte dalle 10 con il Detour Pitch (ingresso libero) che vedrà sei giovani autori confrontarsi con i produttori di Mood Film (Tommaso Arrighi), P. M. I. (Andrea Stucovitz), Nefertiti (Nadia Trevisan) e Jolefilm (Francesco Bonsembiante). Appuntamento alle 16 per un secondo incontro con Umberto Conta-

rello. Alle 19 si proietta "Saremo giovani e bellissimi", presentato al pubblico dall'attrice Barbora Bobulova; alle 21.30, gli attori Valerio Mastandrea e Chiara Martegiani presenteranno "Ride", esordio alla regia dell'attore romano. Domenica 24 marzo le proiezioni inizieranno alle 17 con "La terra dell'abbastanza" dei fratelli Fabio e Damiano D'Innocenzo; alle 19.15 toccherà invece alla commedia "Hotel Gagarin", di Simone Spada. Alle 21.30 verrà infine proiettato "La paranza dei bambini", dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano; il film verrà introdotto dal regista, Claudio Giovannesi. Biglietti interi 4 euro per le proiezioni pomeridiane, 6 euro per quelle dopo le 20. —

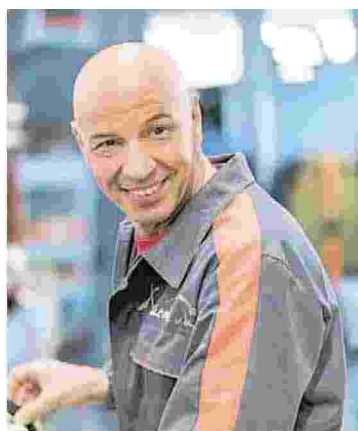
SYNCHRONIZING ALGUNI DIRITTI RISERVATI



Coin

**Aldo Baglio presenta
il suo film da solista**Piazza Cinque Giornate
ore 18,30, ingresso libero

Dissolti i dubbi sullo scioglimento del trio (che non ci sarà: restano assieme, e a breve gireranno un nuovo film), Aldo Giovanni e Giacomo intanto continuano ad agire da soli. Stavolta tocca ad Aldo, protagonista di *Scappo a casa (nella foto una scena)*, film da oggi nelle sale, una commedia on the road di Enrico Lando dove Cataldo Baglio è un uomo superficiale che vive solo di conquiste amorose e ostentazione sui social, fino a quando un viaggio a Budapest gli farà cambiare idea. Una interpretazione stralunata e surreale, come da personaggio. Al primo piano dei Coin di piazza Cinque Giornate, Aldo incontrerà i fan per raccontare il film e un po' anche la sua vita, disponibile a foto e autografi.



prima visione

COMMEDIA

Aldo, da solista, è rimandato



4

Aldo, senza il Trio. Ovvero, un film da solista, che lo vede, quasi sempre, in scena. Il risultato? Scarsino, anche per colpa di una sceneggiatura che riduce al minimo sindacale le occasioni di vera risata. Aldo è Michele, uno che, con le donne, si spaccia per quello che non è. Va a Budapest e, dopo una rapina, si ritrova senza documenti, scambiato per tunisino. Inizia l'odissea verso casa, tra razzismo e solidarietà. Con un eccesso di parolacce, che compensa la mancanza di idee. Chi fa da sè, non sempre fa per Trio.

MA

SCAPPO A CASA

di Enrico Lando con Aldo, Jacky Ido, Angela Finocchiaro

DRAMMATICO

Mieli firma un film coraggioso



8

Due protagonisti senza nome e la loro tormentata relazione, scandita dai ricordi e da una memoria differente a seconda degli stati d'animo. Un continuo ricorso al flashback, anche solo attraverso un'immagine, ricostruisce il loro passato, intersecandolo con il presente. Un film visivamente impressionante, coraggioso, sperimentale, perfetto, a partire dai due meravigliosi interpreti, Luca Marinelli e la talentuosa Linda Caridi. Da David, il montaggio di Desideria Rayner.

MA

RICORDI?

di Valerio Mieli con Luca Marinelli, Linda Caridi

DRAMMATICO

Il riscatto del cronista deluso



6

Massimo Bertarelli

■ Cambia completamente ruolo Salvatore Esposito, il tracotante boss Genny Savastano della serie tv *Gomorra*. Qui è un depresso cronista, nonché scrittore fallito, retrocesso per punizione in Basilicata. Dove trova l'amore e si riscatta con articoli in esclusiva sul sequestro di un bambino. La storia è più che improbabile, ma si segue fino in fondo. Tra le domande senza risposta: perché si scopre solo nei titoli di coda che l'azione si svolge a Maratea?

L'EROE

di Cristiano Anania con Salvatore Esposito, Marta Gastini



7-

La Waterloo inglese oscurata dalla Storia

Stefano Giani

Anno 1819. Dopo la vittoria contro Napoleone l'Inghilterra premia il suo eroe - il duca di Wellington - ma la gioia è di breve, anzi brevissima, durata. L'isola è divisa drammaticamente in ricchi - l'aristocrazia - e poveri, tutti gli altri. Manchester è il cuore del malcontento e proprio qui scattano le proteste. La capitale dell'industria tessile e al tempo stesso della contestazione popolare è in gran fermento e il 16 agosto, giorno di un'assemblea pubblica, la città pullula di contadini e semplici famiglie che convergono nella piazza di St. Peter dalle località della contea, perfino le più lontane. Il risultato è un massacro che la storia inglese ha tenuto nascosto e occultato perfino nelle scuole di Sua Maestà. Ben venga dunque la ricerca storica di Mike Leigh, attento ai fatti e personaggi di casa propria - suo era anche *Turner*, biopic sul celebre pittore britannico - e scrupoloso nel dar voce e sottolineature a un evento drammatico ingiustamente oscurato. Dalla Waterloo napoleonica alla «Peterloo» dell'allora sovrano Giorgio III il passo non è lungo nemmeno nel titolo ed è molto interessante la lettura della sconfitta del Bonaparte dalla prospettiva dei vincitori, reduci nelle proprie case con evidenti e insopprimibili tare. Una vittoria di Wellington dagli auspici nefandi visto che, a quattro anni dalla battaglia che decise la caduta dell'imperatore francese, una nuova Waterloo tutta inglese mise in subbuglio la situazione sull'isola. Il film di Mike Leigh è di buona fattura con ricostruzioni sociali attente e scenografie affascinanti. Peccato per la forse eccessiva prolissità, una buona mezz'ora poteva forse essere risparmiata allo spettatore, considerando pure che l'intero asse narrativo si regge su dialoghi intensi e fiumi di parole che rubano la scena all'azione vera e propria, relegata in secondo piano. *Peterloo* piacerà agli amanti della Storia - quella con la esse maiuscola - che vi ritroveranno fatti e personaggi quasi totalmente inediti e ai quali verrà regalata l'occasione per soffermarsi su un episodio al di fuori dei circuiti divulgativi tradizionali.

PETERLOO

di Mike Leigh

con Rory Kinnear, Maxine Peake, Pearce Quigley, David Moorst

La commedia

Aldo solista, satira contro il razzismo

«Scappo a casa» in 400 sale. «Descrivo la nascita di una coscienza. Il trio? Torna con un film»

ROMA Si presenta umile, ed è sincero, prende dalla tasca un foglietto con le persone da ringraziare «che hanno creduto in me»; è come spaurito senza il gioco di squadra a tre. Dice che ha 60 anni «e forse non avrò più occasione di fare un altro film da solo. Avevo voglia di mettermi in primo piano». Orfano di Giovanni e Giacomo, nel suo primo assolo cinematografico Aldo Baglio è un meccanico che, armato di parrucchino e finto Rolex, va a Budapest per rimorchiare.

Il trio comico si è preso «un anno sabbatico, è un modo per riflettere e non cadere in situazioni che non ci facevano più divertire. Giacomo sta facendo uno spettacolo teatrale, Giovanni ha scritto un libro. Il trio non è sciolto, come qualcuno ha detto. Ci ri-

troveremo quest'estate per il nostro nuovo film».

In *Scappo a casa* di Enrico Lando (dal 21 in 400 sale per Medusa) Aldo si ritrova senza documenti né cellulare, derubato anche dell'identità, scambiato per tunisino, lavora come uno schiavo per loschi individui, fra una poliziotta truffaldina slovena (Angela Finocchiaro) nel suo fantozziano viaggio di ritorno a casa. Sembra una satira sul razzismo nell'Europa di oggi, sovranista e nazionalista. Lui che spenti i riflettori è un anti-personaggio, si schermisce coprendosi con la coperta della semplicità: «È un tema troppo grande e delicato perché possa occuparmene degnamente, non è una storia sull'immigrazione ma su un uomo superficiale e il suo cambiamento, la nascita di una coscienza».

Però nella sua analisi il coprotagonista originario del Burkina Faso, Joe Jacky Ido

(«è la traduzione di Giovanni e Giacomo in inglese», scherza Aldo), si spinge in avanti: «Il film è estremamente politico, ma i problemi affrontati si concentrano sull'essere umano, ed è ciò che manca ai politici. La comicità umanizza la tematica». Alla fine Aldo abbandona la prudenza e l'autocensura e ammette: «Un po' il tema del razzismo c'è, ma senza volerlo. È un film fatto col cuore». Nel viaggio verso casa, Aldo è con due neri (lei è Fatou N'Diaye): «Ognuno cerca di fregare l'altro, esiste un razzismo al contrario».

Aldo è un palermitano cresciuto al Nord, dove ha vissuto discriminazioni: «Quando mi chiamavano terrone mi scivolava addosso, anche perché a Milano c'erano più terroni che milanesi». Ma si ride nel film? Aldo parla di un suo «percorso interiore» e chissà se sarà una tantum: «Se le cose vanno bene ne faccio un altro, mi esprimo in modo diverso».

Battute politicamente scorrette, quando Aldo dice a un nero senza una gamba: «Il riso abbonda bella bocca degli storpi»; oppure «ci infestano con la negritudine». E i doppi sensi beceri della canzone che segna il debutto degli Oblivion al cinema: «Viva la fuga, siamo esterosessuali». Si è messo sulla scia di Checco Zalone? Aldo nega: «Non ci ho pensato, sennò farei i suoi incassi e sarei felicissimo».

In questo viaggio Aldo rotea gli occhi, urla e impreca con la sua gestualità larga che accompagnano la sua vena umoristica surreale. Ma qui è inutile cercare la comicità degli inizi del Trio: «Non c'è il meccanismo degli sketch, questa è una commedia che sdrammatizza temi drammatici». Giovanni e Giacomo hanno letto la sceneggiatura, «Mi hanno consigliato di tagliarla, cosa che ho fatto». Il film dura 92 minuti.

Valerio Cappelli



Col parrucchino

Claudia Motta (20 anni), Aldo Baglio (60) e Maria Pogrebnyak (19) in «Scappo a casa»

La trama

● «Scappo a casa», diretto da Enrico Lando, narra la storia di Michele (interpretato da Aldo Baglio, sotto in una scena del film),



Il protagonista è un meccanico razzista, ossessionato dai social. Durante un viaggio a Budapest verrà scambiato per un clandestino

IL COMICO PROTAGONISTA DELLA COMMEDIA "SCAPPO DA CASA", APOLOGO SUL TEMA DEGLI EXTRACOMUNITARI

La prima volta di Aldo senza Trio

"Un film dove sono migrante tra i migranti"

E in estate nuovo set con Giovanni e Giacomo

FULVIA CAPRARA
ROMA

La prima volta di Aldo Baglio senza i compagni di sempre, Giovanni e Giacomo, è un apologo sorridente sul tema del giorno, ma anche, allargando lo sguardo, sul concetto del non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Scatenato viveur, amante di notti folli e belle donne, completo di parrucchino e macchina di lusso, dipendente dai social e innamorato del Rolex, il protagonista di *Scappo a casa* Michele, in viaggio di lavoro a Budapest, si ritrova migrante tra i migranti, scambiato per extracomunitario, registrato come tunisino, obbligato a dividere le sorti con gente di cui, fino a quel momento, aveva ignorato destini e necessità: «Il mio - dice l'attore - non è un film sull'immigrazione, un tema troppo grande e delicato perché io potessi occuparmene degnamente. Volevo solo raccontare la storia di un uomo superficiale, che scopre quanto è bello guardare oltre le proprie paure e le proprie resistenze. Fino a rischiare per gli altri. Non saprei dire se alla fine Michele diventi un uomo migliore, di sicuro sarà più felice di prima».

Il processo di cambiamento

Insomma, più che di razzismo, *Scappo a casa*, diretto da Enrico Lando (e da giovedì in 400 sale con Medusa), parla di un «processo di cambiamento, del percorso interiore di una persona egoista e intollerante che si ritrova con lo zaino in spalla, costretta a camminare per il mondo». E a scoprire, come osserva Baglio, che «tutti siamo troppo abituati a parlare con le parole degli altri» e che «mettere muri non serve a niente, di

certo non a fermare la valanga di persone che migrano».

Palermitano, classe 1958, fino ad oggi definito «il 33,3% del trio comico più famoso d'Italia», Aldo Baglio ha fatto i conti molto presto con i nodi dell'emarginazione: «Sono cresciuto a Milano, mi davano spesso del "terrone", ma poi mi sono accorto che da quelle parti c'erano molti più terroni che a casa mia. L'odio fra gli uomini è sempre esistito, accettare e farsi accettare è un passaggio importante, bisognerebbe riuscire a compierlo e ad andare oltre, con maggiore spirito di collaborazione». Una qualità finora poco praticata: «Dovevamo essere i guardiani della Terra, e invece abbiamo fallito. Il mondo è rotto da tutte le parti, a livello ambientale la situazione è così, e non si risolverà, né ora né tra cento anni».

Del neo-Baglio, momentaneamente in versione solista, fanno parte aspetti finora rimasti in ombra, nascosti sotto la patina del comico da risata facile: «Con il telefonino ho un rapporto terribile, c'è troppa roba da imparare e io sono molto pigro. So che in giro ci sono molti miei cloni, ma non mi interessa. Facebook può diventare facilmente uno strumento per escludere gli altri. Basta che qualcuno scriva una cattiveria ed ecco che tutti ti isolano». A chi gli chiede se, nella prova in solitaria, abbia avuto Checco Zalone come modello ispiratore, Baglio risponde con un mezzo sorriso: «No, ho cercato di essere me stesso, semmai, oltre a *Tre uomini e una gamba*, ho citato Sergio Leone, il mio è uno "spaghetti eastern"».

L'esperimento di *Scappo a casa* (che doveva chiamarsi «L'indesiderato», ma poi, proprio per dare un'idea di mag-

giore leggerezza, ha cambiato nome) potrebbe avere seguiti: «In genere quando apro una porta, poi non la richiudo. Se le cose andranno bene, potrei portare avanti altri progetti da solo».

«**Nessuna rottura traumatica**» Per adesso, di sicuro, c'è che «in agosto, con Giovanni e Giacomo, inizieremo a girare il nuovo film». Il periodo di lontananza ha giovato a tutti («Giacomo ha fatto uno spettacolo teatrale, Giovanni ha scritto un libro») e la voglia di misurarsi su fronti diversi non era il frutto di una rottura traumatica: «A un certo punto - spiega Baglio -, ho sentito l'esigenza di mettermi in primo piano. Devo dire che ogni tanto ho provato paura e mi sono sentito perso, ma alla soglia dei 60 certi timori vanno superati».

Nel frattempo, a rassicurare Baglio, ci pensa Jacky Ido, l'attore francese di colore che, sullo schermo, interpreta Muggi, il compagno di viaggio del protagonista: «*Scappo a casa* è un film estremamente politico, si allontana dall'analisi e si concentra sull'umanità, mostrando persone che, in genere, sono trattate come fossero invisibili». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ALDO BAGLIO
ATTORE, COMICO
60 ANNI

Ho sentito il bisogno di mettermi in primo piano, ho provato paura e mi sono sentito perso, ma alla mia età certi timori vanno superati



2

1. Aldo, Giovanni e Giacomo: il Trio aveva festeggiato i 25 anni insieme nel 2015; 2. Aldo in una sua tipica espressione; 3. L'attore in una scena di "Scappo da casa" diretto da Enrico Lando: qui Aldo è uno scatenato viveur che durante un viaggio di lavoro a Budapest viene scambiato per extracomunitario



3



"SCAPPO A CASA" DA GIOVEDÌ IN SALA

La prima volta di Aldo senza il trio «Sono migrante fra i migranti»

Baglio da solo in uno "spaghetti eastern". In estate sarà di nuovo sul set con Giovanni e Giacomo

Fulvia Caprara / ROMA

La prima volta di Aldo Baglio senza i compagni di sempre, Giovanni e Giacomo, è un apologo sorridente sul tema del giorno, ma anche, allargando lo sguardo, sul concetto del non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Scatenato viveur, amante di notti folli e belle donne, completo di parrucchino e macchina di lusso, dipendente dai social e innamorato del Rolex, il protagonista di "Scappo a casa" Michele, in viaggio di lavoro a Budapest, si ritrova migrante tra i migranti, scambiato per extracomunitario, registrato come tunisino, obbligato a dividere le sorti con gente di cui, fino a quel momento, aveva ignorato destini e necessità. «Il mio» dice l'attore «non è un film sull'immigrazione, un tema troppo grande e delicato perché io potessi occuparmene degnamente. Volevo solo raccontare la storia di un uomo superficiale, che scopre quanto è bello guardare oltre le proprie paure e le proprie resistenze. Fino a rischiare per gli altri. Non saprei dire se alla fine Michele diventi un uomo migliore, di sicuro sarà più felice di prima».

Insomma, più che di razzismo, "Scappo a casa", diretto da Enrico Lando (e da giovedì in 400 sale con Medusa), parla di un «processo di cambiamento, del percorso interiore di una persona egoista e intollerante che si ritrova con lo zaino in spalla, costretta a camminare per il mondo». E

a scoprire, come osserva Baglio, che «tutti siamo troppo abituati a parlare con le parole degli altri» e che «mettere muri non serve a niente, di certo non a fermare la valanga di persone che migrano».

Palermitano, classe 1958, fino ad oggi definito «il 33,3% del trio comico più famoso d'Italia», Aldo Baglio ha fatto i conti molto presto con i nodi dell'emarginazione: «Sono cresciuto a Milano, mi davano spesso del "terrone", ma poi mi sono accorto che da quelle parti c'erano molti più terroni che a casa mia. L'odio fra gli uomini è sempre esistito, accettare e farsi accettare è un passaggio importante, bisognerebbe riuscire a compierlo e ad andare oltre, con maggiore spirito di collaborazione». Una qualità finora poco praticata: «Dovevamo essere i guardiani della Terra, e invece abbiamo fallito. Il mondo è rotto da tutte le parti, a livello ambientale la situazione è così, e non si risolverà, né ora né tra cento anni».

Del neo-Baglio, momentaneamente in versione solista, fanno parte aspetti finora rimasti in ombra, nascosti sotto la patina del comico da risata facile: «Con il telefonino ho un rapporto terribile, c'è troppa roba da imparare e io sono molto pigro. So che in giro ci sono molti miei cloni, ma non mi interessa. Facebook può diventare facilmente uno strumento per escludere gli altri. Basta che qualcuno scriva una cattiveria ed ecco che tutti ti isolano». A chi gli chiede se, nella prova in solitaria, abbia avu-

to Checco Zalone come modello ispiratore, Baglio risponde con un mezzo sorriso: «No, ho cercato di essere me stesso, semmai, oltre a "Tre uomini e una gamba", ho citato Sergio Leone, il mio è uno "spaghetti eastern"».

L'esperimento di "Scappo a casa" (che doveva chiamarsi "L'indesiderato", ma poi, proprio per dare un'idea di maggiore leggerezza, ha cambiato nome) potrebbe avere seguiti: «In genere quando apro una porta, poi non la richiudo. Se le cose andranno bene, potrei portare avanti altri progetti da solo».

Per adesso, di sicuro, c'è che «in agosto, con Giovanni e Giacomo, inizieremo a girare il nuovo film».

Il periodo di lontananza ha giovato a tutti («Giacomo ha fatto uno spettacolo teatrale, Giovanni ha scritto un libro») e la voglia di misurarsi su fronti diversi non era il frutto di una rottura traumatica. «A un certo punto» spiega Baglio «ho sentito l'esigenza di mettermi in primo piano. Devo dire che ogni tanto ho provato paura e mi sono sentito perso, ma alla soglia dei 60 certi timori vanno superati».

Nel frattempo, a rassicurare Baglio, ci pensa Jacky Ido, l'attore francese di colore che, sullo schermo, interpreta Mugambi, il compagno di viaggio del protagonista: «Scappo a casa è un film estremamente politico, si allontana dall'analisi e si concentra sull'umanità, mostrando persone che, in genere, sono trattate come fossero invisibili». —



Aldo Baglio posa con Jacky Ido alla presentazione del film "Scappo a casa"

ANSA

ALDO BAGLIO

ATTORE E COMICO, 60 ANNI

«Sono cresciuto a Milano, mi davano spesso del "terrone", ma poi mi sono accorto che da quelle parti c'erano molti più terroni che a casa mia»

«Mettere muri non serve a niente, di certo non a fermare la valanga di persone che migrano»



Il film di Aldo senza il trio: «Ora divento migrante»

LA COMMEDIA

«Il film è la storia di un cambiamento, quello del personaggio che interpreto. Rappresenta anche il mio tentativo di fare qualcosa al di fuori dal Trio: arrivato a 60 anni, ne sentivo l'esigenza». Così Aldo Baglio, protagonista per la prima volta senza Giovanni e Giacomo («ci siamo presi un anno sabbatico ma torneremo insieme sul set in estate»), racconta *Scappo a casa*, la commedia diretta da Enrico Lando, in sala il 21 marzo con Medusa.

Con parrucchino, Rolex tarocco e spider rombante, l'attore siculo-milanese ha il ruolo di un tipo volgarotto e razzista, fashion victim e dipendente dai social, che va a Budapest per rimorchiare. Rimasto però senza documenti e smartphone, viene scambiato per un tunisino e spedito in un centro di accoglienza da cui, in coppia con il migrante africano Jacky Ido (l'attore franco-burkinabè di *Bastardi senza gloria* di Quentin Tarantino), cercherà disperatamente di tornare a casa e vivrà il suo peggiore incubo. «Attraverso un percorso interiore, tra mille peripezie e "incroci" inaspettati, imparerà a guardare le cose con occhi diversi. Solo gli imbecilli non cambiano idea», dice Baglio. Al di là delle risate, è un film sull'immigrazione? «Si tratta di un tema troppo grande e delicato perché io possa occuparmene degnamente», risponde l'attore, «ma è inutile mettere i muri, non risolvono il problema». Nato a Palermo, cresciuto a Milano, è mai stato vittima di razzismo? «I pregiudizi mi sono sempre scivolati addosso, e poi a Milano ci sono più terroni che in Sicilia». «Chicca» del film: la canzone *Viva la fuga, siamo estero-sessuali* che accompagna le imprese del protagonista prima della «conversione».

GI.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ido, 41 anni, e Baglio, 60



l'intervista » Aldo Baglio

«Lascio per un po' Giovanni e Giacomo e "Scappo a casa"»

Il comico si mette in proprio per una commedia sull'immigrazione. «Ma non copio Zalone»

Cinzia Romani

■ Fa una scappatella fuori dal trio, Aldo Baglio del terzetto comico Aldo, Giovanni e Giacomo. E gli nasce un film da solista, *Scappo a casa* di Enrico Lando (da giovedì, con Medusa e in 400 copie), che scioglie nel divertimento i tormenti legati all'immigrazione. Ma non c'è crisi nel matrimonio a tre, bensì la voglia di sbirciare oltre la porta chiusa d'un sodalizio storico. Qualcosa di brillante che, dal tempo di *Tre uomini e una gamma* (1997), ha prodotto cinema, teatro, televisione, libri. «Volevo uscire dal seminato. Magari per tornare indietro subito», dice il comico, qui pure sceneggiatore, che adesso si presenta coi calzoncini rosa di Michele, meccanico playboy e razzista, lesto a pescare sul sito *Easy Sex*, prima di finire a Budapest per quagliare. Dove lui, tipico italiano scorretto, che sposta di peso una persona ferita, stesa in strada, pur di passare col Ferrari, si sveglia a letto con tre pube. Merito delle pillole che prende. E del parrucchino-feticcio che gli dà l'aria aitante. Dopo il festino, però, arrivano guai seri: viene derubato e la polizia ungherese lo spedisce al centro per clandestini. Tale esperienza da incubo,

lo costringerà a rivedere la sua scala di valori. E ad allearsi con i compagni di sventura: neri che amerà, dopo averli capiti, fuggendo per mezza Europa. D'altronde, Aldo è siciliano (di Palermo), quindi tunisino (è una battuta del film): ha labbra spesse, colorito scuro e, specchiandosi in una pozza d'acqua, si vede nero come l'amico nigeriano. Il film, all'inizio, s'intitolava: *L'indesiderato*. Nel cast, Angela Finocchiaro, come corrotta poliziotta slovena di frontiera e Jacky Ido, già nel tarantiniano *Bastardi senza gloria*. Si ride, si riflette e ci si chiede se Aldo, mettendosi in proprio, non possa contendere al pugliese Checco Zalone una fetta di mercato. Checco, del resto, lavora con comparse africane per il suo *Amico di scorta*, atteso a Natale e dove tratterà il tema dell'accoglienza. Magari è un caso: se Zalone canta «uomini sessuali», Aldo dice «estero sessuali». Vena umoristica simile e focus sui migranti.

Perché un film da solo?

«Sentivo l'esigenza di mettermi in primo piano. Avevo paura, però: non sapevo dove m'avrebbe portato quest'esperienza. Alla soglia dei 60 anni ho colto l'occasione. Era il momento giusto per un anno sabatico».

Che cosa hanno detto Giovanni e Giacomo, di questa prima volta?

«Hanno capito l'esigenza d'una parentesi. E del resto anche loro hanno fatto cose in proprio: Giacomo, uno spettacolo teatrale e Giovanni, un libro e *Adrian*, con Celentano. Inoltre, hanno letto la sceneggiatura del film e mi hanno consigliato di accorciare, qua e là. Tra noi il confronto rimane».

Scappo a casa è una satira del razzismo?

«Il razzismo è un tema troppo importante, per parlarne. Ne ho paura... è invece un film sul cambiamento. Di persone come Michele, prima egoista e intollerante, poi più comprensivo, ce ne sono tante».

Eppure, il tema dell'immigrazione qui è centrale.

«Parlo dell'immigrazione, ma in modo superficiale: Michele odia i neri, poi cambia. La mia è una commedia sui sentimenti forti. Un road movie sulla nascita d'una coscienza, che si credeva sopita. Uno spaghetti-western dove, per la prima volta, l'immigrazione è raccontata dal punto di vista di chi la vive».

La sua comicità «in solitaria» s'ispira a Checco Zalone?

«No: cerco di essere me stesso. Ma se facessi i suoi incassi,

sarei felicissimo. Per me, questo film viene dal cuore».

Qui è divertente il suo rapporto col parrucchino-feticcio. E' così anche nella vita vera?

«Mi diverte l'idea di usare il parrucchino. Personalmente, però, non cedo ai riporti».

Anche lei, come Michele, tende all'altruismo?

«Cercare di migliorarsi è necessario. Io ci sto lavorando».

Anche se è una commedia, il suo film, comunque, affronta temi politici attuali.

«Ormai il mondo si è rotto, da tutte le parti. Anche a livello ambientale. Ci vorrebbe più collaborazione. Andare oltre il colore della pelle. Io ho cercato di sdrammatizzare e il film, anche se il tema è drammatico, conserva un tono di commedia».

Si è mai sentito emarginato?

«A Milano mi dicevano "terroni". Ma il fatto è che a Milano sono tutti "terroni"».

Piaceri e dispiaceri dell'essere senza Giovanni e Giacomo?

«Da una parte, ho provato paura. Ma anche piacere d'essere al centro delle cose».

Il trio comico sta per tornare, vero?

«Quest'estate saremo sul set insieme, diretti ancora da Massimo Venier».

SODALI

I miei amici
hanno capito
la mia voglia
di fare da solo
ma tanto poi
ci riuniamo

LA TRAMA

Non parlo
di razzismo
ma di un
egoista
che scopre
la tolleranza



SENZA TRIO

Aldo Baglio insieme a Jacky Ido
nel film «Scappo a casa»



«SCAPPO A CASA»

Aldo molla il trio e sfida Zalone

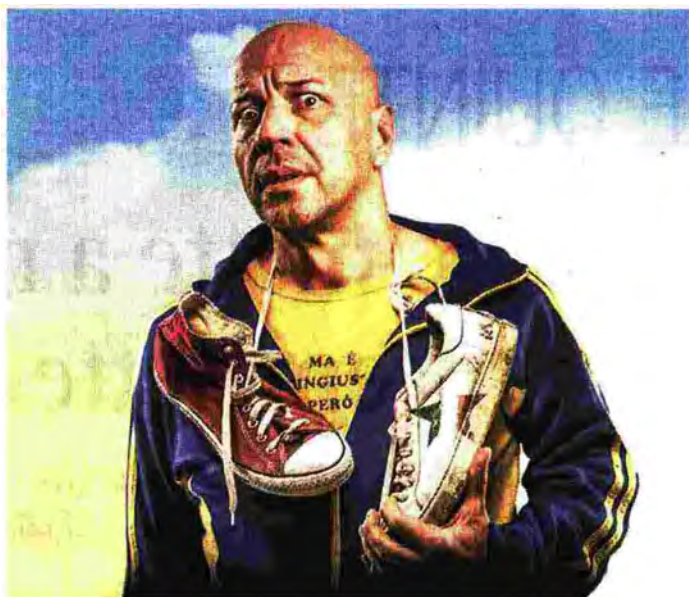
Per Baglio 1° film da solista: scherza sugli stereotipi dell'immigrazione alla maniera di Checco

FILIPPO M. CAPRA

■ Aldo Baglio mette tutti d'accordo con *Scappo a casa*, esordio cinematografico da solista in uscita il 21 marzo, nel quale con la scusa dell'immigrazione si fa beffe dei forti e dei deboli, di chi pensa di vivere da solo in questo mondo e agisce con ego e cinismo in seguito ad un riscatto personale e di chi nel mondo di quest'ultimo vorrebbe viverci conoscendolo solo a tratti. Impersonando Michele, meridionale al nord, a cui importa solo apparire nonostante i difetti (la calvizie e uno status da semi povero) e non avere contatti col diverso, l'attore riesce travolgere con la propria ironia l'italiano medio e le sue misere priorità (social e status symbol) sino a ribaltare il pensiero di chi non osa per timore di fallire.

IN VIAGGIO

Nel viaggio che lo porterà attraversare l'Ungheria e la Slovenia da richiedente asilo, vengono stravolte le certezze di un uomo superficiale che non sa andare più in là del proprio naso, che conquista donne solo per salire di punti in una speciale app per incontri, fino ad un cambiamento dell'essere umano come gli altri. Questa la chiave: un meridionale soddisfatto e "arrivato" viene messo sullo stesso piano e considerato tale e quale ai richiedenti asilo extra-



Aldo Baglio (60 anni) nei cinema da giovedì con «Scappo a casa»

comunitari, facendolo ripiombare nella discriminazione e nelle crudeltà subite dai suoi predecessori quando emigravano dal sud per trovare fortuna al nord.

Nel viaggio di Michele per tornare a casa, tra disavventure e prove di convivenza con compagni di viaggio africani, vengono presi in giro tutti i protagonisti dell'argomento "immigrazione": non solo l'italiano razzista, infinitamente meno cattivo - nel suo essere stupido - di quelli stranieri, ma anche il migrante che si affaccia sul nuovo mondo - quello teo-

ricamente sviluppato - per raggiungere i famigliari partiti prima di lui.

Il linguaggio comico, fortemente improntato sul lato meridionale di Aldo, rischia di essere comparato a quello di Checco Zalone, maestro di presa in giro a se stesso e agli altri, nonostante il comico di Capurso si destreggi meglio tra sottigliezze e giochi di parole. Non si deve guardare la pellicola con gli occhi di chi pensa: «Ecco, ora mi fa la lezioncina su chi devo e non devo accogliere», perché dei protagonisti nessuno è diretto

nel nostro Paese per rimanerci. Al contrario, l'occhio deve cadere sull'inutilità delle cose quotidiane di cui godiamo travestite da priorità personali: è la superficialità dell'essere umano ad essere messa in discussione. Lo sfarzo futile e non corrispondente alla realtà, il voler elevarsi a qualcosa che non si è per poter essere apprezzati da tutti. Svestirsi di quelle che sono le maschere pirandelliane e mostrarsi per come si è, in favore di se stessi, ma anche degli altri: il diverso non è solo l'immigrato o il rifugiato politico del caso. Il diverso è anche il cattivo che sfrutta le persone, colui che le costringe allo schiavismo per soldi.

UOMO BUONO

Superficiale non significa crudele: Michele, il protagonista, è un uomo buono che non dispensa bontà per gli altri, se non quando la sua sopravvivenza è chiamata in causa. Il viaggio da fare insieme ai compagni, diversi, porta ad un cambiamento personale, ma non ad uno stravolgimento. Il film fa scuola in questo, perché come ammesso da Aldo stesso «ho raccontato la storia di un uomo superficiale, che scopre quanto è bello guardare oltre le proprie paure». Michele forse non diventa un uomo migliore, perché migliorare è relativo: sicuramente diventa più felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il comico «Avevo bisogno di fare questo film da solo, il trio tornerà presto insieme»

Aldo: «Scappo a casa» ma per questa volta senza Giovanni e Giacomo

di **Giulia Bianconi**

«Avevo il desiderio profondo di fare un film da solo. Con gli altri ci siamo semplicemente presi un anno sabbatico. Inizieremo a girare un nuovo lavoro insieme già dalla prossima estate». Aldo Baglio, che insieme a Giovanni e Giacomo forma ormai da quasi trent'anni lo storico trio comico, debutta in solitaria sul grande schermo con «Scappo a casa», commedia diretta da Enrico Lando, al cinema da giovedì con Medusa. Il film, scritto dallo stesso attore con Valerio Bariletti e Morgan Bertacca, lo vede protagonista nei panni di Michele, uomo di mezza età superficiale, egoista e intollerante che pensa all'apparenza. Ama far colpo sulle belle donne, guidare macchine di lusso e curare il proprio aspetto esteriore. Ma un giorno si ritroverà a vivere un incubo: sarà scambiato per un immigrato clandestino.

«Lo definisco un film sul



cambiamento, su una persona che, messa alle strette, si trova a cambiare il suo punto di vista - racconta l'attore - C'è della satira sul razzismo e sull'immigrazione, ma non volevo parlare principalmente di questi temi. Hanno semplicemente dato forza al mio racconto, un road movie nel quale un uomo è chiamato a fare i conti con la propria coscienza, per troppo tempo assopita. Michele odia i neri e si ritrova a esserlo». Ma perché a 60 anni Baglio ha deciso di separarsi per un po' dai suoi

storici compagni di lavoro? «Nel trio mi esprimo in un certo modo. Stavolta sentivo di avere esigenze diverse - spiega - Volevo essere io il motore di qualcosa. Avevo il bisogno di affrontarlo a quest'età, era l'occasione di fare anche un percorso interiore. Certo, all'inizio mi sono chiesto: cosa sto facendo senza gli altri? Ma in realtà, anche se non c'erano con me Giovanni e Giacomo, ho affrontato questo viaggio in ottima compagnia. E ho cercato di mettere qualcosa che già conoscevo: la commedia e il mio personaggio siciliano (Baglio è nato a Palermo, ma in verità vive a Milano dall'età di 3 anni, ndr).

Poi, alle voci che circolano sulla possibile fine del sodalizio artistico, replica: «E' stata una semplice parentesi per tutti e tre. Ci siamo solo presi un anno sabbatico, per non cadere in situazioni che non ci facevano più divertire. Giovanni ha scritto un libro, Giacomo ha fatto uno spettacolo teatrale, io questo film. Anzi, nel mio proget-

Smorfia
Aldo Baglio, comico palermitano naturalizzato milanese e, a sinistra Angela Finocchiaro con lui nel film «Scappo a casa»



to ho sempre avuto il loro supporto. Hanno letto la sceneggiatura e mi hanno dato dei consigli. Mi diranno cosa pensano del film quando lo vedranno mercoledì a Milano. Invece, come trio torneremo a lavorare molto presto insieme. Gireremo una commedia già dalla prossima estate».

Per Baglio «Scappo a casa» - che vede la presenza anche di Angela Finocchiaro, Jacky Ido e Fatou N'Diaye - è stata, dunque, una sorta di «esperimento», che non esclude tornerà a ripetere. «Mi piacerebbe fare anche un secondo film da solo. Vediamo, intanto, questo come va». Se nella com-

media interpreta un uomo che non sa vivere senza social e telefonino, nella realtà l'attore è tutto l'opposto, mostrandosi incredibilmente timido. «Ho un rapporto terribile con il cellulare - ammette - C'è troppa roba da imparare e io sono pigro. Oggi sembra che l'unica possibilità di vedere il mondo sia attraverso questo mezzo e così perdi solo te stesso». Invece, nella vita, Baglio si è mai sentito discriminato? «Solo quando da piccolo mi chiamavano terrone - risponde, sorridendo - Ma mi è sempre scivolato tutto addosso. In fondo a Milano ci sono più meridionali che altro».

di Antonella Ruffini



Il primo film da solista

Aldo: «Scappo a casa senza Giovanni e Giacomo»

Castellini Pag. 33



L'attore per la prima volta da solo in «Scappo a casa»

Aldo Baglio: racconto l'italiano mediocre e molto superficiale

«Amo Palermo, dove sono nato, prima o poi vi girerò un film»
E sul trio con Giovanni e Giacomo assicura: «Tornerà presto»

Emanuela Castellini

ROMA

«Palermo è il posto dove venivo in vacanza da piccolo. E posso dire che i miei genitori mi hanno strappato dalla città dove volevo e vorrei vivere. Per me è una cosa talmente atavica, così forte, che prima di essere milanese sono e sarò sempre palermitano». Parola di Aldo Baglio, che racconta la sua prima volta da protagonista, senza i sodali Giovanni e Giacomo, nella commedia *Scappo a casa* per la regia di Enrico Lando. In uscita nei cinema da giovedì 21 marzo con Medusa Film. Nel cast, anche Angela Finocchiaro, Jacky Ido e Fatou Diaye. Al centro della storia Michele (Baglio, appunto) un uomo egocentrico, arrogante, che disprezza tutto quanto è differente dal suo mondo. L'unica cosa che gli interessa è apparire, avere auto di lusso (che affitta per fare colpo), belle donne, essere palestrato (con tanto di parrucchino e qualche farmaco stimolatore per essere performante). Insomma, il prototipo dell'italico macho bizzurro. «Ma il destino decide per lui - prosegue l'attore - e nel suo avventuroso viaggio di lavoro a Budapest, dove si reca soprattutto per rimorchiare a bordo di un

bolidé esagerato, il mio personaggio viene scambiato per un immigrato, non riesce neppure a superare il test vocale per dimostrare di essere italiano. E si ritrova in una serie di situazioni tragicomiche, tra incontri bizzarri, avventure imprevedute, fughe rocambolesche destinate a cambiargli la vita per sempre. Con la speranza che il "mio" Michele da italiano medio possa diventare... medio alto».

Aldo, prima di entrare ancora di più nel dettaglio del suo film, ma il suo rapporto con Palermo continua?

«Certo. Quando i miei genitori si sono trasferiti a Milano ho mantenuto salde le mie radici. Ricordo con gioia le estati della mia infanzia, finita la scuola, trascorse dagli zii in una Palermo che per me era da favola. E sarei lieto di girare se voi, cari lettori, veniste a vedere il mio film. Io ho messo il massimo impegno in un film onesto che viene dal cuore».

Ha mai preso in considerazione l'idea di girare una commedia proprio a Palermo?

«Sì. Ammiro molto Ficarra e Picone che tutte le loro storie le girano lì. In parte anche Pif. Con Giovanni e Giacomo non ci siamo ancora riusciti. Come non abbiamo mai girato neppure a Messina o in altri luoghi della mia terra. Una volta per un film abbia-

mo ricostruito a Terracina (Lt) una finta Sicilia. Ma è la produzione che deve fare i conti. Il desiderio c'è e chissà che non si realizzi presto».

Anche se in chiave di commedia lei affronta il delicato tema dell'immigrazione. Un tema di grande attualità.

«Quello che ho voluto raccontare non è una storia sull'immigrazione è un argomento troppo grande perché io possa occuparmene degnamente. È la storia di un cambiamento. La storia di un uomo qualunque, molto superficiale, che scopre quanto sia bello guardare oltre i propri timori, le proprie insicurezze, le proprie resistenze. Fino a rischiare la vita per gli altri. Non so se il mio personaggio diventi un uomo migliore, sicuramente è più felice. Per fortuna, come si dice in una scena del film: *solo gli imbecilli non cambiano mai idea*».

Invece, i suoi amici Giovanni e Giacomo cosa hanno detto quando ha deciso di fare un film senza di loro?

«Hanno letto la sceneggiatura e gli è piaciuta. Ci siamo presi una sorta di anno sabbatico, ognuno di noi si è dedicato alle proprie passioni: Giacomo sta facendo teatro e Giovanni ha scritto un libro».

Ma tornerete a lavorare insieme?

«Certo. A fine giugno inizieremo le riprese del nostro nuovo film. Stiamo

ultimando la sceneggiatura. Ma di più non posso rivelarvi. Ora sono concentrato su *Scappo a casa* che è la mia nuova sfida».



«**Scappo a casa**». Aldo Baglio e Angela Finocchiaro: nel film l'attore palermitano affronta il tema dei migranti



Aldo scappa da solo: «Ma tornerò col Trio»

Debutto al cinema senza Giovanni e Giacomo. Una commedia contro i pregiudizi

Giulia Prosperetti

ROMA

SOLO un attimo, devo andare ad abbracciare mia madre». Visibilmente emozionato Aldo Baglio, in completo sobrio e sneakers bianche con la bandiera dell'Italia, le stesse indossate nel film dal suo personaggio, commenta a caldo la sua prima esperienza da solista in *Scappo a casa* di Enrico Lando. «Pensavo fosse un viaggio in solitaria invece sono stato sempre in ottima compagnia. Per giunta con me c'era Jean Jacques, "Giovanni Giacomo" (l'attore francese Jacky Ido)». Nelle sale dal 21 marzo con Medusa in 400 copie, la pellicola con cui Aldo ha scelto di spezzare il trio racconta la storia di Michele, un meccanico il cui motto è «meglio morire che vivere da sfigati». Ma il «regno da stronchetto viziato egoista dove è tutto è perfetto» di Michele, fatto di selfie, belle donne, parrucchini, e auto prese in prestito per fare colpo, franerà presto sotto i suoi piedi e il protagonista si troverà a dover affrontare i suoi più radicati pregiudizi, compreso il razzismo, visto che finirà per essere scambiato – fuori dall'Italia – per un migrante tunisino.

Da dove viene la scelta di fare un film da solo?

«Da alcune mie esigenze particolari, diverse da quelle che posso esprimere all'interno del trio. È stato un voler mettersi in primo piano ed essere il motore di qualcosa che non sapevo dove mi avrebbe portato. Nonostante la paura sentivo il bisogno di affrontare questa esperienza anche perché a sessant'anni probabilmente non avrei avuto più occasione di farlo».

Come l'hanno presa Giovanni e Giacomo?

«Dopo l'ultimo lavoro insieme abbiamo deciso che era arrivato il momento di prenderci un anno sabbatico e di riflettere per non rischiare di cadere in situazioni che non ci facevano più divertire. Penso sia stata per tutti e tre è stata una parentesi che ci ha arricchito: Giacomo ha fatto uno spettacolo teatrale e anche Giovanni ha intrapreso un percorso interiore scrivendo un libro. Inoltre devo dire che io il loro supporto l'ho sempre avuto. Sono stati i primi a darmi dei consigli e a leggere la sceneggiatura una volta finita».

Tirando le somme, quali sono gli aspetti positivi e negativi di questo esperimento?

«Spiacevole il fatto di essere da solo. Mi sono chiesto più volte "dove sto andando, cosa sto facendo, sono impazzito". Dall'altra parte vi è sta-

to il piacere di essere io "il centro" che decide le cose. Nel farlo ho cercato, tuttavia, di non essere troppo sperimentale aggrappandomi alle uniche sicurezze che avevo: il mio personaggio siciliano e la commedia».

Avete in programma un nuovo film tutti e tre insieme?

«Sì, lo gireremo quest'estate, si intollerà *Torno a casa* (ride, ndr). In realtà il titolo non l'abbiamo ancora scelto, il film è ancora in fase di scrittura ed è presto per parlarne».

Tornando a "Scappo a casa" come nasce l'idea di una commedia sul razzismo e l'immigrazione?

«Il film nasce dall'idea di raccontare un percorso interiore, di cambiamento, di una persona – oggi ne vediamo tante come Michele – che si trova a cambiare punto di vista. È rivolto a tutte le persone che subiscono un cambiamento. Non vuole essere un film sul razzismo, è un tema troppo grande e delicato perché io possa occuparmene degnamente».

Pensa di fare altri film da solo?

«Spero di averne la possibilità. Per me è un altro modo di esprimermi e quando apro le porte è difficile che le richiuda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE SALE DA GIOVEDÌ

Nel film è un viziato razzista che viene scambiato per migrante tunisino



Aldo (Cataldo Baglio), 60 anni, nato a Palermo e cresciuto a Milano: dal trio con Giovanni e Giacomo al debutto al cinema, nel film con Jacky Ido (a sinistra)

Primo film per Aldo (Baglio) senza Giovanni e Giacomo: «Ma era solo una boccata d'aria, già prepariamo il ritorno»
L'attore è un meccanico incivile e razzista: «Non faccio politica, però il protagonista alla fine cambia del tutto idea»

«Scappo, ma non dal trio»

Oscar Cosulich

Inizialmente si sarebbe dovuto intitolare «L'indesiderato», poi però il debutto sul grande schermo in solitaria di Aldo Baglio, per la prima volta senza l'abituale supporto degli altri due membri del trio, Giovanni e Giacomo, è diventato «Scappo a casa» perché, dice il comico, «abbiamo preferito sottolineare il tono di commedia, piuttosto che gli aspetti drammatici, pure presenti».

«Scappo a casa», scritto dallo stesso Baglio con Valerio Bariletti e Morgan Bertacca, è stato diretto da Enrico Lando («I soliti idioti», «Quel bravo ragazzo») e arriva nelle sale giovedì, distri-

«I PRIMI A LEGGERE LA SCENEGGIATURA DEL MIO LAVORO SONO STATI I MIEI SOCI DI SEMPRE, DANDOMI CONSIGLI PREZIOSI»

buito da Medusa. Il film presenta il caotico Michele (Baglio), meccanico d'auto che vive in un universo fittizio. Passa infatti da un incontro via chat all'altro, avendo creato un'immagine falsa di sé: essendo calvo indossa una parrucca bionda per rendersi sexy, si presenta agli appuntamenti amorosi sfoggiando Rolex falsi e guidando macchine di lusso, prese abusivamente in prestito dall'officina in cui lavora e, per andare sul sicuro nel momento di concludere la serata, inghiotte quantità industriali di stimolanti.

Michele racchiude ogni possibile difetto: è incivile, ridicolo e superficiale, un intollerante che cova un livido e dichiarato razzismo nei confronti degli immigrati che «portano malattie». Quando, con un bieco trucco, Michele soffia a un compagno di lavoro l'opportunità di una trasferta a Budapest, dove arriva guidando un'auto sportiva di un bel rosso fiammante, gli si aprono le porte di orgiastici festini con splendide donne, ma il destino sta per tirargli uno strano

scherzo. Derubato di macchina, cellulare e documenti, sarà arrestato, preso per tunisino e rinchiuso in un centro d'accoglienza. Da lì, per cercare di tornare in Italia, sarà costretto ad allearsi con gli odiati immigrati di colore, dovendo imparare a confrontarsi con loro come mai aveva fatto in tutta la sua vita. In particolare, dovrà fraternizzare con Mugambi (Jacky Ido), mentre il fascino della bella Babelle (Fatou N'Diaye), ne distrugge le prevenzioni razziste, con esiti inaspettati.

«Dopo il nostro ultimo film, avendo trascorso più di 25 anni insieme a Giovanni e Giacomo ed essendo io giunto ai 60 anni, ho capito che era il momento di

«È UNA COMMEDIA SULL'AMICIZIA LA COMICITÀ MI FA UMANIZZARNE TEMI DRAMMATICI. I MURI NON SERVONO»

prenderci una pausa. Un anno sabbatico in cui ognuno del trio potesse dedicarsi alle proprie cose, per evitare di cadere in una spirale in cui altrimenti non ci saremmo più divertiti come prima», racconta Baglio: «Noi siamo sempre amici come prima: i primi a leggere la sceneggiatura del mio film sono stati proprio Giovanni e Giacomo, che mi hanno dato preziosi consigli che ho seguito, soprattutto nel tagliare il film, accorciandolo a un'ora e mezza. Del resto, mentre io ero alle prese con il film, Giovanni ha scritto un libro e Giacomo ha fatto un tour teatrale. Ci siamo «ricaricati» e ora siamo già al lavoro sul prossimo film insieme. Al momento stiamo scrivendo la sceneggiatura e questa estate iniziamo le riprese».

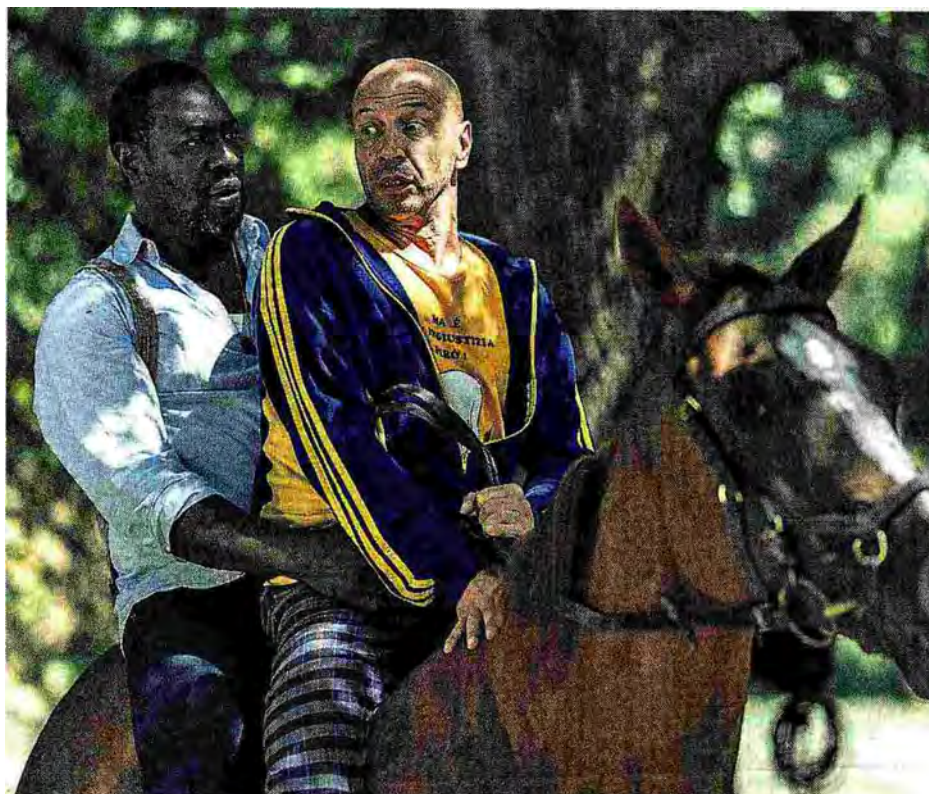
Il tema di «Scappo a casa», evidentemente, richiama l'attualità politica, con i porti chiusi e i muri che si vogliono erigere qua e là sul nostro pianeta, ma Baglio si schermisce: «Non ho la preparazione per realizzare un film "politico", questa è solo una commedia sul cambiamento del protagonista che, alla fine del viaggio, si scoprirà trasformato e capace, per la prima volta in vita sua, di fare qualcosa per gli altri. La mia è una commedia sull'amicizia e sui sentimenti forti e la comicità mi permette di «umanizzarne» i temi politici». Non che Baglio non abbia le idee chiare su cosa succede nel nostro paese e, in genere, nel mondo: «Mettere muri non produce niente, perché comunque questa valanga sta arrivando e non la puoi fermare. Questo è un problema che non credo si risolverà né ora né tra 100 anni, io però non ho soluzioni, è la politica che dovrebbe fare delle riflessioni serie sul tema». L'ultima frecciata poi la riserva alla dipendenza dai «social network» di chi, dice, «sceglie di pensare e parlare con le parole degli altri pur di ottenere dei "like". A forza di passare tempo su Facebook (che non frequento, anche se ci sono dei "clonni" che si spacciano per me), c'è chi non si domanda più chi è davvero e cosa voglia dalla vita».

ICI RIPRODUZIONE HENRIK AVA



PROTAGONISTA
Aldo Baglio, senza Giovanni e Giacomo, in una scena di «Scappo a casa»





Aldo Baglio, 60 anni e Jacky Ido, 41, in una scena del film "Scappo a casa", diretto da Enrico Lando

Aldo, svolta solista «Porto le diversità oltre la barricata»

● L'attore al debutto senza Giovanni e Giacomo
In arrivo "Scappo a casa". «I muri non servono»

Elisabetta Esposito
ROMA

Quello che colpisce di Aldo Baglio versione solista, dunque senza l'appoggio fedele di Giovanni e Giacomo, è l'emozione. Prima di presentare ai giornalisti *Scappo a casa* (regia di Enrico Lando, in sala dal 31 marzo con Medusa in quasi 400 copie), film di cui è protagonista, autore del soggetto e sceneggiatore, l'attore tira fuori un foglietto per i ringraziamenti. Gli trema la voce e da uno così proprio non te lo aspetti: «Avete realizzato un mio profondo desiderio», dice. Poi racconta di quanto abbia temuto e amato l'avventura in solitaria: «Era af-

IL TRIO NON SI
È SCIOLTO, IN
ESTATE GIREREMO
UN ALTRO FILM

OGGI LE COSCIENZE
SONO ASSOPITE,
SIAMO TROPPO
CONDIZIONATI

ALDO BAGLIO
ATTORE

fascinante essere il motore di qualcosa, ma ogni tanto mi sono chiesto se fossi impazzito». E smentisce la fine del trio che tanto ha fatto ridere l'Italia dal '91 a oggi: «Dopo l'ultimo lavoro ci siamo presi un anno sabbatico per riflettere, per non cadere in situazioni che non ci facessero più divertire. Giovanni ha scritto un libro, Giacomo ha fatto teatro e io questo film. Mi sono stati sempre accanto, hanno letto la sceneggiatura e dato consigli. Il trio c'è ancora e quest'estate gireremo un altro film».

IL CAMBIAMENTO Ora però è il momento di *Scappo a casa*, una commedia in cui Aldo interpreta un uomo superficiale, tutto donne e status symbol, che si

ritrova a condividere con un gruppo di migranti la disperata ricerca di un modo per arrivare (nel suo caso tornare) in Italia. «Volevo raccontare il cambiamento interiore di questo tizio tanto egoista, attraverso l'incontro con il diverso — spiega —. L'attualità poi mi ha dato lo spunto, così ho mostrato il protagonista, con tutte le sue certezze (era molto razzista, ndr), dall'altra parte della barricata. Mettere dei muri non risolve niente e non credo ci sia modo di fermare quello che sta accadendo. Bisogna accettare e farsi accettare, andando oltre il colore della pelle e le diverse culture. Viviamo tutti in questo mondo, dovremmo imparare a collaborare di più». E ancora: «Questo non vuole essere un film sul razzismo, ma sul risveglio di una coscienza assopita. La tecnologia oggi ti consente di vedere il mondo, ma ti fa perdere te stesso. Siamo troppo condizionati, usiamo parole non nostre e facciamo nostre le idee degli altri, non sappiamo neanche più chi siamo e cosa vogliamo davvero».

LA POLITICA È d'accordo Jacky Ido, francese originario del Burkina Faso visto pure in *Bastardi Senza Gloria* di Tarantino, che qui interpreta uno dei migranti: «Questo è un film estremamente politico, soprattutto perché non racconta i problemi dell'immigrazione dal punto di vista sociologico, ma si concentra sugli uomini. Esattamente ciò che non fanno i politici». Aldo lo guarda soddisfatto e con un grande senso di gratitudine. «Spero che questo film vada bene e di poter fare altri progetti da solo». E a chi in lui vede un tocco di Zalone replica: «Non ci avevo mai pensato, ma se facessi i suoi incassi non sarebbe mica male!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA. Il protagonista della commedia "Scappo a casa", nelle sale dal 21 marzo, si racconta Aldo Baglio: «Io, Michele, un uomo che migliora»

EMANUELA CASTELLINI

ROMA - «Questo è un film sul cambiamento. Onesto e che viene dal cuore», dice un loquace Aldo Baglio, che racconta la sua prima volta da protagonista, senza i sodali Giovanni e Giacomo, nella commedia *Scappo a casa*, per la regia di Enrico Lando, nei cinema da giovedì 21 marzo con Medusa Film. Nel cast, anche Angela Finocchiaro, Jacky Ido e Fatou Diaye.

Al centro della storia Michele (Baglio, appunto) un uomo egocentrico, arrogante, che disprezza tutto quanto è differente dal suo mondo. L'unica cosa che gli interessa è apparire, avere auto di lusso (che affitta per fare colpo), belle donne, essere palestrato (con tanto di parrucchino e qualche farmaco stimolatore per essere performante). Insomma, il prototipo dell'italico macho buzzurro. «Ma il destino decide per lui - prosegue l'attore - e nel suo avventuroso viaggio di lavoro a Budapest, dove si reca soprattutto per rimorchiare a bordo di un bolide esagerato, il mio personaggio viene scambiato per un immigrato, non riesce neppure a superare il test vocale per dimostrare di essere italiano. E si ritrova in una serie di situazioni tragicomiche, tra incontri bizzarri, avventure impreviste, fughe rocambolesche destinate a cambiargli la vita per sempre. Con la speranza che il "mio" Michele da italiano medio possa diventare... medio alto».

Aldo, anche se in chiave di commedia lei affronta il delicato tema dell'immigrazione, di attualità.

«Quella che ho voluto raccontare non è una storia sull'immigrazione, è un argomento troppo grande perché lo possa occuparmene degnamente».

Quindi, cosa ha voluto raccontare?

«La storia di un cambiamento. La storia di un uomo qualunque, molto superficiale, che scopre quanto sia bello guardare oltre i propri timori, le proprie insicurezze, le proprie resistenze. Fino a rischiare la vita per gli altri. Non so se il mio personaggio diventi un uomo migliore, sicuramente è più felice. Per fortuna, come si dice in una scena del film: "solo gli imbecilli non cambiano mai idea"».

Nel film il suo personaggio fa largo uso dei social. Lei che rapporto ha con questi nuovi mezzi di comunicazione?

«Non sono social per nulla. Sono troppo pigro per imparare. Ci sono diversi profili falsi a mio nome. A me proprio non interessa cosa ci scrivano su di me. Capisco che per alcuni siano importanti, ma per me proprio no».

Invece, i suoi amici Giovanni e Giacomo cosa hanno detto quando ha deciso di fare un film senza di loro?

«Hanno letto la sceneggiatura e gli è piaciuta. Ci siamo presi una sorta di anno sabbatico, ognuno di noi si è dedicato alle proprie passioni: Giacomo sta facendo teatro e Giovanni ha scritto un libro».

Ma tornerete a lavorare insieme?

«Certo. A fine giugno inizieremo le riprese del nostro nuovo film. Stiamo ultimando la sceneggiatura. Ma di più non posso rivelarvi. Ora sono concentrato su "Scappo a casa" che è la mia nuova sfida».



Aldo Baglio e Angela Finocchiaro in una scena di "Scappo a casa", al cinema da giovedì 21 marzo



CINEMA. Nelle sale da giovedì «Scappo a casa» di Enrico Lando, una commedia sulla diversità

Aldo, viaggio in solitaria senza Giovanni e Giacomo

L'attore: «Non tanto un film sul razzismo, quanto sul cambiamento. Il protagonista, che odia gli immigrati si ritrova a fare lo straniero e cambia prospettiva»

ROMA

Aldo Baglio, per la prima volta senza Giovanni e Giacomo, spezza il trio e fa «il suo viaggio in solitaria» con una commedia sul razzismo e la diversità dal titolo Scappo a casa di Enrico Lando, in sala dal 21 marzo con Medusa in 400 copie. Ma niente paura, nessuna rottura dello storico terzetto: «In agosto cominceremo a girare il prossimo film» dice oggi a Roma Aldo con tono rassicurante. Perché questa voglia di assolo? «Con il trio mi esprimo in un certo modo, ma a un certo punto ho sentito l'esigenza di mettermi in primo piano. Devo dire che l'ho fatto con un certa paura, ma alla soglia dei sessanta anni certe cose vanno fatte. Ci siamo insomma presi un anno sabbatico, una parentesi - spiega Aldo -, così Giacomo ha fatto uno spettacolo teatrale e Giovanni ha scritto un libro».

Protagonista del film Michele (Aldo), un meccanico per cui conta solo l'apparire, le belle donne, guidare macchine di lusso non sue. Usa poi il parrucchino, qualche farmaco stimolatore ed è soprattutto razzista: per lui, se non sei un italianissimo maschio alfa con fisico palestrato e non hai un Rolex, sei disprezzabile e da allontanare. Ma tutto si ribalta quando Michele va a Budapest per lavoro e si ritrova vittima di tutta una serie di incidenti che lo rendono solo un migrante tra i migranti. Uno che ha tanta voglia di poter rientrare in patria, ora che è considerato un tunisino che si spaccia per ita-

liano, insieme a un gruppo di quei neri che fino a poco prima disprezzava con tutte le sue forze. «Michele si ritrova all'estero, senza documenti, senza cellulare, insieme ad altri immigrati - spiega l'attore palermitano -. Quella che ho voluto raccontare non è una storia sulla immigrazione, è un tema troppo grande e delicato perché io possa occuparmene degnamente. Ho solo voluto raccontare la storia di un uomo superficiale, che scopre quanto è bello guardare oltre le proprie paure e le proprie resistenze. Fino a rischiare la vita per gli altri. Non so se diventa un uomo migliore, credo diventi un uomo più felice».

Un film sul razzismo? «Non volevo parlare di un tema così importante, credo che questo sia più un film sul cambiamento, un percorso interiore, di Michele che cambia punto di vista». Aldo Baglio non crede comunque che i muri possano risolvere i problemi del razzismo: «Mettere su un muro non risolve nulla e non ferma certo questa valanga di persone che migrano».

Tra i migranti del film in cerca di Italia anche l'attore francese Jacky Ido: «Questo è un film estremamente politico - dice -, ma una delle ragioni che mi ha spinto a farlo è il fatto che affronta tutti questi problemi, ma si concentra poi sull'umanità, cosa che spesso manca ai politici». Infine, chiude il film Scappo a casa la canzone *Chiedimi come* degli Oblivion che ha come frase tormentone «Viva la fuga, siamo tutti esterosesuali». •

Aldo Baglio e Jacky Ido protagonisti di «Scappo a Casa»

In sala dal 21 marzo per la prima volta senza i compagni Giovanni e Giacomo

Con "Scappo a casa"

Aldo sfida il cambiamento

Il destino beffardo di un italiano razzista che all'estero è vittima di discriminazione

«La storia di un uomo superficiale che scopre quanto è bello guardare oltre le proprie paure»

Francesco Gallo

ROMA

Aldo Baglio, per la prima volta senza Giovanni e Giacomo, spezza il trio e fa «il suo viaggio in solitaria» con una commedia sul razzismo e la diversità dal titolo "Scappo a casa" di Enrico Lando, in sala dal 21 marzo con Medusa in 400 copie. Ma niente paura, nessuna rottura dello storico terzetto: «In agosto cominceremo a girare il prossimo film» dice a Roma Aldo con tono rassicurante.

Perché questa voglia di assolo? «Con il trio mi esprimo in un certo modo, ma a un tratto ho sentito l'esigenza di mettermi in primo piano. Devo dire che l'ho fatto con un po' di paura, ma alla soglia dei sessanta anni certe cose vanno fatte.

Ci siamo insomma presi un anno sabbatico, una parentesi - spiega Aldo -, così Giacomo ha fatto uno spettacolo teatrale e Giovanni ha scritto un libro».

Protagonista del film Michele (Aldo), un meccanico per cui conta solo l'apparire, le belle donne, guidare macchine di lusso non sue. Usa poi il parrucchino, qualche farmaco stimolatore ed è soprattutto razzista: per lui, se non sei un italianissimo maschio alfa con fisico palestrato e non hai un Rolex, sei disprezzabile e da allontanare.

Ma tutto si ribalta quando Michele va a Budapest per lavoro e si ritrova vittima di tutta una serie di incidenti che lo rendono solo un migrante tra i migranti. Uno che ha tanta voglia di poter rientrare in patria, ora che è considerato un tunisino che si spaccia per italiano, insieme a un gruppo di quei neri che fino a poco prima disprezzava con tutte le sue forze. «Michele si ritrova all'estero, senza documenti, senza cellulare, insieme ad altri immigrati - spiega l'attore palermitano -. Quella che ho voluto raccontare non è una storia sulla immigrazione, è un tema troppo grande e delicato perché io possa occuparmene degnamente.

Ho solo voluto raccontare la storia di un uomo superficiale, che scopre quanto è bello guardare oltre le proprie paure e le proprie resistenze. Fino a rischiare la

vita per gli altri. Non so se diventa un uomo migliore, credo diventi un uomo più felice».

Un film sul razzismo? «Non volevo parlare di un tema così importante, credo che questo sia più un film sul cambiamento, un percorso interiore, di Michele che cambia punto di vista».

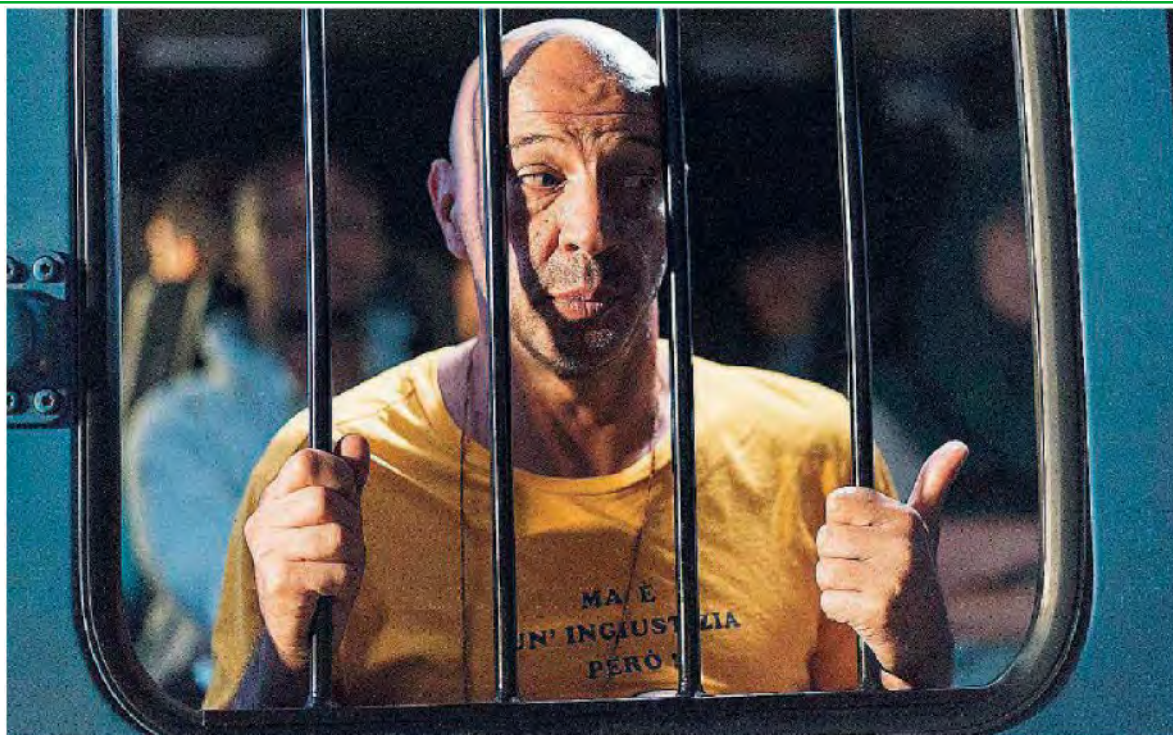
Aldo Baglio non crede comunque che i muri possano risolvere i problemi del razzismo: «Mettere su un muro non risolve nulla e non ferma certo questa valanga di persone che migrano».

Tra i migranti del film in cerca di Italia anche l'attore francese Jacky Ido: «Questo è un film estremamente politico - dice -, ma una delle ragioni che mi hanno spinto a farlo è il fatto che affronta tutti questi problemi, ma si concentra poi sull'umanità, cosa che spesso manca ai politici».

Infine, chiude il film "Scappo a casa" la canzone "Chiedimi come" degli Oblivion che ha come frase tormentone «Viva la fuga, siamo tutti esterosessuali» che ricorda molto anche nel ritornello gli "Uomini sessuali" di Checco Zalone.

Da qui la domanda a Baglio se in questa sua impresa in solitaria abbia guardato al comico pugliese: «No - replica senza nessun imbarazzo Aldo -, ma vorrei fare i suoi incassi».





Una foto di scena del film "Scappo a casa" Aldo Baglio affronta il set per la prima volta "in solitaria"



Il primo film da solista
**Aldo: «Scappo
a casa senza
Giovanni e Giacomo»**

Castellini Pag. 33

L'attore per la prima volta da solo in «Scappo a casa»

Aldo Baglio: racconto l'italiano mediocre e molto superficiale

«Amo Palermo, dove sono nato, prima o poi vi girerò un film»
E sul trio con Giovanni e Giacomo assicura: «Tornerà presto»

Emanuela Castellini

ROMA

«Palermo è il posto dove venivo in vacanza da piccolo. E posso dire che i miei genitori mi hanno strappato dalla città dove volevo e vorrei vivere. Per me è una cosa talmente atavica, così forte, che prima di essere milanese sono e sarò sempre palermitano». Parola di Aldo Baglio, che racconta la sua prima volta da protagonista, senza i sodali Giovanni e Giacomo, nella commedia *Scappo a casa* per la regia di Enrico Lando. In uscita nei cinema da giovedì 21 marzo con *Medusa* Film. Nel cast, anche Angela Finocchiaro, Jacky Ido e Fatou Diaye. Al centro della storia Michele (Baglio, appunto) un uomo egocentrico, arrogante, che disprezza tutto quanto è differente dal suo mondo. L'unica cosa che gli interessa è apparire, avere auto di lusso (che affitta per fare colpo), belle donne, essere palestrato (con tanto di parrucchino e qualche farmaco stimolatore per essere performante). Insomma, il prototipo dell'italico macho buzzurro. «Ma il destino decide per lui - prosegue l'attore - e nel suo avventuroso viaggio di lavoro a Budapest, dove si reca soprattutto per rimorchiare a bordo di un bolide esagerato, il mio personaggio viene scambiato per un immigrato, non riesce neppure a superare il test vocale per dimostrare di essere italiano. E si ritrova in una serie di situazio-

ni tragicomiche, tra incontri bizzarri, avventure impreviste, fughe rocambolesche destinate a cambiargli la vita per sempre. Con la speranza che il "mio" Michele da italiano medio possa diventare... medio alto».

Aldo, prima di entrare ancora di più nel dettaglio del suo film, ma il suo rapporto con Palermo continua?

«Certo. Quando i miei genitori si sono trasferiti a Milano ho mantenuto salde le mie radici. Ricordo con gioia le estati della mia infanzia, finita la scuola, trascorse dagli zii in una Palermo che per me era da favola. E sarei lusingato se voi, cari lettori, veniste a vedere il mio film. Io ho messo il massimo impegno in un film onesto che viene dal cuore».

Ha mai preso in considerazione l'idea di girare una commedia proprio a Palermo?

«Sì. Ammiro molto *Ficarra e Picone* che tutte le loro storie le girano lì. In parte anche Pif. Con Giovanni e Giacomo non ci siamo ancora riusciti. Come non abbiamo mai girato neppure a Messina o in altri luoghi della mia terra. Unavolta per un film abbiamo ricostruito a Terracina (Lt) una finta Sicilia. Ma è la produzione che deve fare i conti. Il desiderio c'è e chissà che non si realizzi presto».

Anchese in chiave di commedia lei affronta il delicato tema dell'immigrazione. Un tema di grande attualità.

«Quello che ho voluto raccontare non è una storia sull'immigrazione è un

argomento troppo grande perché io possa occuparmene degnamente. È la storia di un cambiamento. La storia di un uomo qualunque, molto superficiale, che scopre quanto sia bello guardare oltre i propri timori, le proprie insicurezze, le proprie resistenze. Fino a rischiare la vita per gli altri. Non so se il mio personaggio diventi un uomo migliore, sicuramente è più felice. Per fortuna, come si dice in una scena del film: *solo gli imbecilli non cambiano mai idea*».

Invece, i suoi amici Giovanni e Giacomo cosa hanno detto quando ha deciso di fare un film senza di loro?

«Hanno letto la sceneggiatura e gli è piaciuta. Ci siamo presi una sorta di anno sabbatico, ognuno di noi si è dedicato alle proprie passioni: Giacomo sta facendo teatro e Giovanni ha scritto un libro».

Ma tornerete a lavorare insieme?

«Certo. A fine giugno inizieremo le riprese del nostro nuovo film. Stiamo ultimando la sceneggiatura. Ma di più non posso rivelarvi. Ora sono concentrato su *Scappo a casa* che è la mia nuova sfida».





«**Scappo a casa**». Aldo Baglio e Angela Finocchiaro: nel film l'attore palermitano affronta il tema dei migranti

Da giovedì nelle sale "Scappo a casa" del regista padovano Enrico Lando, con Aldo Baglio nel ruolo del protagonista

«Social e intolleranza, nel mio nuovo film i temi dell'oggi con un ritmo da western»

INTERVISTA

Marco Contino

Prima le storie dissacranti di derivazione televisiva (I soliti idioti, I 2 soliti idioti, Amici come noi), poi una classica commedia degli equivoci (Quel bravo ragazzo) e, infine, un documentario surreale (La storia dell'orso). Il cinema del padovano Enrico Lando, pur rimanendo ancorato ai binari della comicità, si porta ora sui toni della commedia "sociale" di attualità. Il suo ultimo film - Scappo a casa - in sala dal 21 marzo, racconta le disavventure di Michele (interpretato da Aldo Baglio, per la prima volta sullo schermo senza Giovanni e Giacomo), un uomo che vive per apparire: assiduo frequentatore dei social network, maniaco del proprio aspetto, amante delle belle donne e di tutti gli status symbol e intollerante verso qualsiasi forma di diversità. Per lui il destino ha in mente una vendetta diabolica. Un film di tragicomica attualità sull'invadenza dei social ma anche sul tema dell'immigrazione.

Lando, come è arrivato a dirigere "Scappo a casa"?

«Un giorno mi ha chiamato Aldo che ha scritto la sceneggiatura del film. Ci siamo conosciuti e piaciuti. Era un po' quello che cercavo. Mi è sembrato un progetto interessante per avvicinarmi ancora di più a un cinema classico e per allontanarmi dai miei primi lavori, di cui sono orgoglioso e che mi hanno dato popolarità, ma che rischiavano di confinarmi in una dimensione artistica un po' limitata».

Social e stranieri: temi che oggi riempiono le cronache.

«Credo che oggi sia difficile girare un film senza tenere conto del contesto sociale in cui viviamo, e i flussi migratori, così come i social media, sono argo-

menti che irrompono spontanei sul grande schermo. Anche nel mio film sono presenti queste suggestioni ma non volevo trattarle di petto. Direi che è più una storia di amicizia, di odio che si trasforma in solidarietà. La frase del film che, più di tutte, ne condensa il significato è "Solo gli imbecilli non cambiano idea"».

Con Aldo che rapporto si è instaurato?

«Non ci conoscevamo personalmente. È bastato poco per sintonizzarci su molti punti del film ma, soprattutto, umanamente. Si è creata una chimica speciale sul set. Per Aldo era la prima volta orfano del trio: sentiva il peso e la responsabilità di questa nuova esperienza dettata dal bisogno di fare una cosa propria. Non è da tutti mettersi in gioco a 60 anni. Ci ha messo cuore e impegno e grande preparazione».

Il suo è anche un film "on the road": le piace questa definizione?

«Sì, anzi è quasi un western girato tra il Friuli, il Lazio e Budapest, che prende le mosse da una situazione alla "Il brutto, il buono e il cattivo". Anche la musica ricorda il genere: la commistione con i toni della commedia era un po' un rischio ma con Fabrizio Mancinelli, che ha curato la colonna sonora, abbiamo trovato un buon equilibrio».

A proposito di social, lei come se la cava?

«Non sono bravo e mi interessano fino a un certo punto. Ora, con l'uscita del film, sto cercando anch'io di applicarmi un po' di più ma senza esagerare».

«Scappo a casa» sarà presentato da Enrico Lando il 21 marzo al Porto Astra di Padova e, il giorno dopo, al Cinema Marconi di Abano, accompagnato anche dal suo protagonista Aldo, come evento di apertura di "Detour", il festival del cinema di viaggio. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Jacky Ido, il regista padovano Enrico Lando e Aldo Baglio alla presentazione di "Scappo a casa"

“Scappo a casa”

Aldo Baglio spezza il trio ma è solo una parentesi



ROMA. Aldo Baglio, per la prima volta senza Giovanni e Giacomo, spezza il trio e fa «il suo viaggio in solitaria» con una commedia sul razzismo e la diversità dal titolo “Scappo a casa”, di Enrico Lando, in sala dal 21 marzo. Ma niente paura, nessuna rottura dello storico terzetto: «In agosto cominceremo a girare il prossimo film» dice Aldo con tono rassicurante.

Perché questa voglia di assolo? «Con il trio mi esprimo in un certo modo, ma a un certo punto ho sentito l'esigenza di mettermi in primo piano. Devo dire che l'ho fatto con un certa paura, ma alla soglia dei sessanta anni certe cose vanno fatte. Ci siamo insomma presi un anno sabbatico, una parentesi - spiega Aldo -, così Giacomo ha fatto uno spettacolo teatrale e Giovanni ha scritto un libro».

Protagonista del film Michele (Aldo), un meccanico per cui conta solo l'apparire, le belle donne, guidare macchine di lusso non sue. Usa poi il parrucchino, qualche farmaco stimolatore ed è soprattutto razzista: per lui, se non sei un italianissimo maschio alfa con fisico palestrato e non hai un Rolex, sei disprezzabile e da allontanare.

Ma tutto si ribalta quando Michele va a Budapest per lavoro e si ritrova vittima di tutta una serie di incidenti che lo rendono solo un migrante tra i migranti. Uno che ha tanta voglia di poter rientrare in patria, ora che è considerato un tunisino che si spaccia per italiano, insieme a un gruppo di quei neri che fino a poco prima disprezzava con tutte le sue forze.

FRANCESCO GALLO



GENTE esclusivo

ALDO BAGLIO AL CINEMA SENZA I DUE STORICI AMICI

Foto Paolo Galletta



PRIMA È UN VANESIO
Aldo Baglio, 60 anni, in una scena di *Scappo a casa*, di Enrico Lando, al cinema dal 21 marzo. È con Maria Pogrebniak, 19 (a destra), e Claudia Motta, 20, nel New York Café di Budapest, dove il suo personaggio, Michele, un pavone sciupafemmine che porta il parrucchino, va a divertirsi.

SCAPPO, POI TORNO DA GIOVANNI E GIACOMO

di Sara Recordati

Emozionato come un bambino, Aldo Baglio ci parla del suo primo film senza Giovanni e Giacomo, *Scappo a casa*, al cinema dal 21 marzo, come se stesse affrontando un esordio assoluto. «Scrivere e girare da solo è stato un po' come buttarsi dal quarto piano», conferma. «In certi momenti mi sono domandato chi me l'ha fatto fare, però dopo aver festeggiato i 25 anni di carriera del trio era arrivato il momento di mettermi alla prova con qualcosa di diverso». All'alba dei 60 anni - che non dimostra - Aldo sentiva l'esigenza di crescere e, come accade nelle migliori

storie d'amicizia, c'era bisogno di aria e di totale libertà. «In questo anno da separati ognuno ha portato avanti un progetto al quale teneva: io il film, Giacomo uno spettacolo teatrale e Giovanni un libro. Per fortuna dico, altrimenti mi sarei sentito davvero in colpa». Siete quindi intenzionati a ritrovarvi? «Abbiamo già scritto la sceneggiatura della commedia che gireremo insieme quest'estate con il nostro regista storico, Massimo Venier». I fan del mitico trio possono quindi tirare un sospiro di sollievo. Aldo stesso non vede l'ora di rientrare in compagnia degli amici di sempre.

Scappo a casa, accompagnato dalla bella canzone *Chiedimi come degli Oblivion*, è

la storia di Michele, un cinico che pensa solo alle apparenze: far colpo sulle donne, guidare belle auto e curare il proprio aspetto con un parrucchino, lampade abbronzanti e molta palestra. «Mi sono allenato parecchio e sono stato a dieta», confessa l'attore, che infatti mostra un gran fisico. Quando il razzista Michele andrà in viaggio di lavoro a Budapest e sarà vittima di un clamoroso furto di macchina, soldi e documenti si troverà a dover rientrare in Italia come un migrante. Scambiato per tunisino («Mi piace giocare con le mie origini siciliane»), dovrà affrontare avventure imprevedibili e fughe rocambolesche. Lungo il percorso ►

Dir. Resp.: Monica Mosca

Tiratura: 306344 - Diffusione: 234656 - Lettori: 1525000: da enti certificatori o autocertificati



POI SARÀ COSTRETTO A UNIRSI AI MIGRANTI
A sinistra, Aldo è sul set con alcuni migranti africani, suoi compagni nel viaggio che farà - dopo aver perduto anche il parrucchino da seduttore - per cercare di tornare in Italia. Sotto, con i suoi nuovi amici interpretati dagli attori francesi Jacky Ido, 41 anni, e Fatou N'Diaye, 39. Sotto, dopo aver rubato la divisa a un alpino viene bloccato prima dell'ultimo disperato tentativo di superare la frontiera senza documenti.



«CHE FATICA E CHE ANSIA FARE QUESTO FILM DA SOLO», CONFIDA L'ATTORE. IN **"SCAPPO A CASA"** TRATTA IL TEMA DEI MIGRANTI. «CAPIRETE SUBITO DA CHE PARTE STO...». E SUL FUTURO: «IN ESTATE IL TRIO SI RIUNIRÀ PER UNA COMMEDIA»

Foto Giovanni De Sandre



esclusivo ALDO BAGLIO: «SCAPPO, POI TORNO DA GIOVANNI E GIACOMO»



CONOSCE FATICA E PRIGIONE
A sinistra, Aldo Baglio, con le scarpe spaiate, e Jacky Ido, lavoratori clandestini in *Scappo a casa*. Sotto, l'attore di origini siciliane in prigione e, a sinistra, playboy di provincia, com'è all'inizio delle sue avventure. «Per diventare Michele, seduttore palestrato, mi sono allenato parecchio e sono stato a dieta», racconta Aldo.

rante l'intervista Aldo traccia un paesaggio a penna su un foglio bianco. «Amo disegnare, dipingere e trattare la materia. A casa ho uno studio nel quale, a volte, utilizzo anche il fuoco. Sfogo così la mia vena di follia». Quando le opere diventano troppo numerose, la moglie, l'attrice Silvana Fallisi, organizza una mostra nella quale le vende per beneficenza. «Peccato che l'ultima volta l'abbia fatta senza consultarmi, ma tanto in casa ha sempre lei l'ultima parola». Forse perché Aldo è spesso assente per il suo lavoro? «Macché, sono un marito e padre presente, tanto che dopo un po' i figli [Caterina, che lavora nella produzione cinematografica, e Gaetano, studente, ndr] mi dicono: "Papà, ma quando te ne vai?". Aldo e Silvana stanno insieme da 24 anni e sono complementari: lei spumeggiante e lui inaspettatamente timido. Conferma il luogo comune che i comici, nella vita privata, sono spesso malinconici. «Credo che un pizzico di tristezza ci sia in ognuno».

I film di Aldo, Giovanni e Giacomo sono sempre stati ambientati a Milano, per *Scappo a casa* invece è dovuto partire e stare via due mesi. «Non amo viaggiare, sono orso e sto bene a casa mia. Qualche volta mi piacerebbe anche il dono dell'anonimato: essere assalito per i selfie ogni volta che esco mi mette in difficoltà, perché non so dire no agli ammiratori, mi sentirei in colpa».

Aldo ha un animo tormentato: è come se non riuscisse a darsi pace.

«È vero. Anche per questo film non mi sembrava mai abbastanza. Ora sono soddisfatto del risultato, ma se mi chiedi se lo rifarei, la risposta è no. Troppa fatica». Giovanni e Giacomo l'hanno visto? «Non ancora, verranno alla prima, però hanno voluto leggere la sceneggiatura [scritta da Aldo con Valerio Bariletti e Morgan Bertacca, collaboratori storici del trio, ndr] e mi hanno dato alcuni consigli. In attesa che il film arrivi in sala, Aldo continuerà a farsi consumare dall'ansia: «Non mi interessano gli incassi, spero solo che chi andrà a vederlo esca dal cinema contento. Anzi, sai cosa ti dico? Mi piacerebbe entrare in coma e svegliarmi solo quando sarà tutto finito».

Sara Recordati



troverà due nuovi amici, una coppia, che ha i volti di due attori francesi di origine africana: il gigante di un metro e novanta Jacky Ido e la bellissima Fatou N'Diaye. Gli facciamo notare che, alla fine, ha trovato modo di ricostruire un trio. Sorride. «È vero, mi sento più sicuro in gruppo. La coincidenza più curiosa, però, è che il nome completo di Jacky è Jean-Jacques: cioè Giovanni Giacomo! Lui da solo è grande come gli altri due messi uno sopra l'altro...».

Aldo è coraggioso ad affrontare un tema scottante come quello dei migranti. «Credo che gli artisti debbano essere liberi di raccontare quello che vogliono. E io non ho niente da nascondere: è evidente da che parte sto». Nel ruolo di una spietata poliziotta di frontiera slovena c'è Angela Finocchiaro. «Era titubante, diceva: "Trova qualcuno madrelingua". Ma le ho spiegato che senza di lei il film non era possibile». Du-

«SONO UN MARITO E UN PAPÀ AFFIDABILE. ANCHE TROPPO...»

ALDO BAGLIO

protagonista per la prima volta senza Giovanni e Giacomo: «Avevo voglia di uscire dal seminato»



Ora che sono solo mi faccio in due



«Il trio non si è sciolto ma abbiamo bisogno di metterci alla prova, ognuno a modo suo» dice il comico. Che in questo film si «trasforma»

di Alex Adami - foto di Paolo Galletta

Il tavolo al quale siamo seduti è lo stesso di tante interviste con Aldo, Giovanni e Giacomo. Inutile negarlo, è strano trovarsi davanti solo Aldo Baglio. Ti verrebbe da pensare che gli altri due chiamino da un momento all'altro dicendo che un cinghiale ha mangiato le chiavi della loro macchina o motivando il ritardo con un altro di quei contrattamenti assurdi dei loro film. Non è così. Qui c'è da parlare del primo film "solista" di Aldo. Che fa ridere, sì. Ma anche piangere. E pensare. «Volevo uscire dal seminato, sbirciare fuori dalle cose che avevo fatto prima. Magari per tornare indietro subito. Dopo tanti anni è giusto che io, Giovanni e Giacomo si senta il bisogno di fare anche cose nostre. Pensavamo che avremmo sempre potuto fare tutto, perché la gente ci avrebbe seguito comunque. Ma è giusto che questo non ci basti più. Non significa che non faremo più cose insieme. Anzi, abbiamo

già per le mani un film con della ciccia. Ecco, ci deve essere la ciccia».

In "Scappo a casa" di ciccia ce n'è.

«Volevo partire da una storia che raccontasse come mi sento oggi. Che parlasse di cambiamento».

Michele, il suo personaggio egoista e donnaio, si ritrova per una disavventura in un centro di accoglienza per migranti in un Paese dell'Est.

«E alla fine del suo viaggio si scoprirà trasformato. Capace di fare qualcosa per gli altri. Di sacrificarsi».

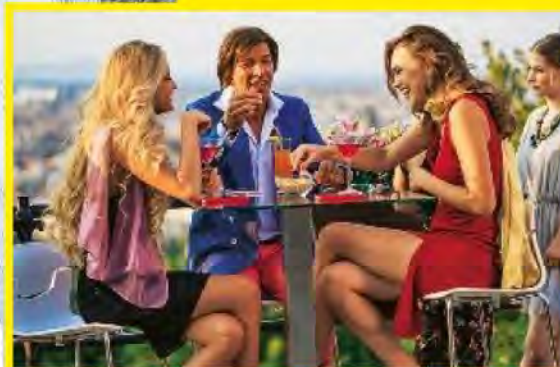
Lei è un tipo altruista?

«Ci sto lavorando. Cercare di migliorarsi è naturale. E necessario».

La cosa più altruista che ha mai fatto nella sua vita?

«Avevo nove anni. Mia madre faceva la domestica in una famiglia altolocata e ogni tanto nei weekend potevo seguirla in una villa sul lago Maggiore. Tenevo tra le mani una pesca bella grossa e uno dei bambini di quella famiglia mi vide e disse che ne voleva una uguale. Gliela cedetti

IL CINERACCONTO



Scappo a casa

★★★

ATTORI Aldo Baglio, Jacky Ido, Angela Finocchiaro, Fatou N'Diaye **GENERE** Commedia **DURATA** 92' **REGISTA** Enrico Lando **NELLE SALE** dal 21 marzo

TRAMA Michele (Aldo Baglio) è un vanitoso donnaio, superficiale e concentrato su se stesso, intollerante verso ogni forma di diversità. Quando avrà l'occasione di andare a Budapest

senza esitazione. Fui insignito di ogni onorificenza: "Che figlio stupendo ha tirato su" dissero a mia mamma».

Andiamo, qualcosa di più recente.

«Come molti colleghi parto dal presupposto di essere il centro dell'Universo e che tutto ruoti intorno a me. Non sempre quando la gente mi chiedeva un selfie mi concedevo. Ora ho scoperto che è più facile dire di sì che dire di no. E che ti fa stare bene».

Quindi: decine di selfie al giorno.

«Anche quando non ho voglia, o vorrei pensare in pace alle cose mie».

Cosa le è mancato di Giovanni nei due mesi sul set di questo film?

«Le parole. È un affabulatore, ti trascina. Anche quando tornava da Verona dove era nel cast di "Adrian" con Celentano, nei suoi racconti c'era sempre un tono entusiasta, positivo. Sa cogliere il meglio».

Di Giacomo, invece?

«Lui ha coraggio. Prende la sua strada e va. Ha uno spettacolo teatrale ("Fare un'anima", ndr) in cui è in scena da solo. Non è facile, per chi ha la nostra storia».

Il vostro giorno più felice?

«Agli inizi, a Lampedusa. Eravamo lì per fare gli animatori in un villaggio e la situazione era così desolante che scoppiammo a ridere insieme per un'ora ipotizzando assurdi modi per suicidarci».

Come proseguì quell'estate?

«Al capo animatore eravamo antipatici e ci spedì in un villaggio in Calabria».

Sta dicendo che c'è in giro un animatore che disponeva di Aldo, Giovanni e Giacomo e li ha mandati via?

«In Calabria però fu bellissimo. Era un villaggio con migliaia di ospiti e tutti ci cercavano. L'estate più bella della mia vita. Non solo per me. L'altro giorno sono andato a prendere delle stampelle per una zia e l'ortopedico mi fa: "Glielo devo dire, io quell'anno ero in quel villaggio e non mi sono mai divertito così tanto"».

Sono soddisfazioni.

«E stampelle gratis» (ride).

Magari sarà così anche per il film.

«Ho dato tutto. È stato un viaggio anche per me. Vorrei solo che questa fase finisse presto. Le interviste, le anteprime a cui invitare le persone. È come organizzare il proprio matrimonio. Uno stress».

Lo sa che mi aspettavo che il film finisse diversamente?

«Mi fa piacere».

Non ci sono i buoni e i cattivi.

«E perché, nella realtà ne ha incontrati tanti? È un film che parla di cambiamento. E di quello non bisogna essere mai sazi».

©Riproduzione riservata



a fare conquiste, però, una serie di disavventure stravolgeranno la sua vita per sempre: derubato e scambiato per un migrante, sarà rinchiuso in un centro d'accoglienza dal quale scapperà per intraprendere, insieme con altri migranti africani, un lungo viaggio a piedi per tentare di tornare a casa. Un viaggio che cambierà per sempre il suo modo di essere e di pensare. Il film è stato scritto dallo stesso Aldo Baglio con Valerio Bariletti e Morgan Bertacca, storici autori del trio comico. Il regista Enrico Lando è lo stesso di "I soliti idioti" e "Amici come noi".

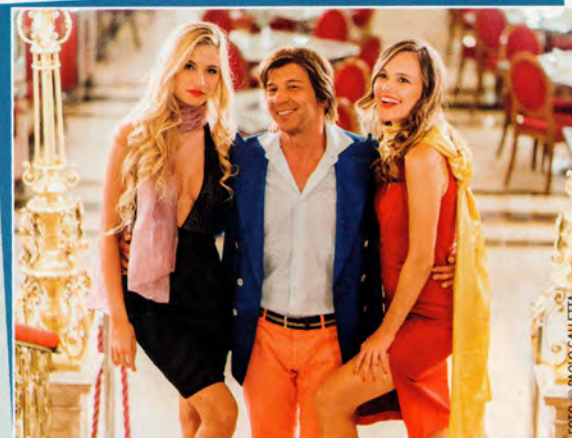


TROVATE LE DIFFERENZE!

A sinistra, Aldo Baglio (60) nei panni di Michele, il protagonista del film, in versione playboy e, qui sopra, in versione profugo. Gli Oblivion hanno scritto l'irresistibile canzone del film "Chiedimi come": il singolo è uscito il 12 marzo.

VIAGGIO FUORI DAL TRIO

Aldo Baglio racconta a *Ciak* la sua prima volta da protagonista senza Giovanni e Giacomo nella commedia *Scappo a casa*, ritratto di un "italiano medio" che imparerà a superare superficialità e intolleranza



DI ELISA GRANDO @ElisaGrando

Aldo Baglio è uscito dal gruppo. Solo momentaneamente, però: dal 28 marzo lo vedremo nella commedia *Scappo a casa* di Enrico Lando, il suo primo film da protagonista fuori dal trio, senza Giovanni (Storti) e Giacomo (Poretti). «*Scappo dal trio*» sarebbe un titolo divertente, ma questo film non è stato né una fuga né una pausa da Giovanni e Giacomo», spiega Aldo. «Ci siamo presi un anno sabbatico per dedicarci ciascuno alle proprie passioni: Giovanni ha scritto un libro, Giacomo è in tour con uno spettacolo teatrale. Io ho avuto la bella idea di fare un film: una fatica enorme, ma chi me l'ha fatto fare?! Li ringrazio per essermi stati vicino e aver sempre tifato per me. Ora stiamo finendo di scrivere il nostro prossimo film insieme e inizieremo a girarlo a giugno». Sarà il decimo, a tre anni da *Fuga da Reuma Park*. *Scappo a casa*, che Baglio ha scritto invece insieme a Valerio Bariletti e Morgan Bertacca, e che vede nel cast anche la partecipazione di Angela Finocchiaro, racconta l'avventura oltre confine di Michele, un tipo per il quale conta solo apparire: «Quando abbiamo pensato a Michele ci siamo detti: prendiamo un uomo qualunque, egoista e intollerante, e facciamogli vivere il suo peggior incubo», dice l'attore. «Michele è un superficiale, vive di apparenza, guida auto di lusso solo perché

fa il meccanico, porta orologi costosi ma taroccati, indossa un parrucchino per rimorchiare. Gli interessa solo avere una buona reputazione sui social, soprattutto uno, per incontri online. Disprezza tutto ciò che è diverso dal suo mondo. L'unica cosa che lo stimola è il mantenimento dei suoi status symbol: forma fisica, belle auto, belle donne. Il destino però decide di metterlo davanti a ciò che fino a quel momento ha cercato di evitare: il confronto con chi è diverso da lui. All'inizio lo

«Con Giovanni e Giacomo ci siamo presi un anno sabbatico per dedicarci ognuno alle proprie passioni. E ora scriviamo il nostro prossimo film insieme».
Aldo Baglio

muove solo l'opportunismo, ma poi scopre un Michele sconosciuto, si mette in gioco, cambia e questo lo fa star bene. Per fortuna, come dice il film, «solo gli imbecilli non cambiano mai idea». Michele sembra il ritratto di un certo tipo di italiano medio: «Per alcuni aspetti lo è. Spero che, come Michele, anche questo tipo di persona possa avere l'occasione per cambiare e diventare non solo migliore, ma più felice. Spero che l'italiano

medio diventi... medio alto».

A differenza del suo personaggio, Aldo Baglio non ha alcun account social, a parte quelli del trio: «Mi mancano le basi: io fatico ad avere una relazione normale con il mio cellulare. Non chiamo, spesso non rispondo, il massimo dell'attività social per me è la chat con il gruppo del calcetto. Preferisco le strette di mano ai selfie».

Il film è stato girato anche al valico con l'Austria e a Budapest. Perché quando l'"italianissimo" Michele va in Ungheria per lavoro, e per rimorchiare su un bolide fiammante, rimane vittima di alcuni incidenti tragicomici e fughe rocambolesche: «Viene scambiato per un immigrato, non riesce nemmeno a superare il test del riconoscimento vocale per provare che è italiano. Si ritrova all'estero, senza documenti, senza cellulare, insieme ad altri immigrati». Tuttavia, specifica Aldo, quella che ha voluto raccontare non è una storia sulla immigrazione: «È un tema troppo grande e delicato perché io possa occuparmene degnamente. Ho solo voluto raccontare la storia di un uomo superficiale, che scopre quanto è bello guardare oltre le proprie paure e le proprie resistenze. Fino a rischiare la vita per gli altri». Questo, insomma, è un film sul cambiamento. Uno stato che Aldo, dopo una carriera trentennale, continua a coltivare: «Grazie al cielo, mi sento sempre in cambiamento, lavoro su me stesso, coltivo le mie passioni. Spero di non fermarmi mai». ■

CI AK

N°03 - MARZO 2019

MENSILE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA — ANNO 34

⇒ **Aldo Baglio**
(61 anni) con
parrucchino
e occhiali scuri
nei panni di
Michele in *Scappo
a casa*. Dal 1991,
il comico fa parte
del trio Aldo,
Giovanni
e Giacomo,
insieme a
Giovanni Storti
e Giacomo
Poretti.

FOTO: © PAOLO GALLETTA



Green Book, un musicista italiano da Oscar

Il compositore Fabrizio Mancinelli ha diretto l'orchestra che esegue la musica del film



**Carriera
a Hollywood**

**Sono amico dell'autore
della colonna sonora:
spero di essere un po'
il suo Viggo Mortensen**



**Scuola
italiana**

**Ho collaborato
con Menotti. Ammire
Morricone e Bacalov
Il più grande? Puccini**

DALL'ABRUZZO AGLI USA

«Ero bambino, vedevo i cartoon di Walt Disney e sognavo di lavorare lì. Adesso lo faccio»

Giovanni Bogani

LO RAGGIUNGIAMO via WhatsApp. A Los Angeles è mattina presto, praticamente l'alba. Ma lui è sveglio, a dare da mangiare alla bimba di undici mesi, Nyrie Emma. «La gioia più grande della mia vita». Poi scrive, con semplicità rara, «appena fatto possiamo sentirci. E grazie!». Ringrazia per l'attenzione, questo ragazzo italiano che è uno dei più talentuosi musicisti da film della scena contemporanea. E l'Oscar vinto pochi giorni fa da *Green Book* è anche un po' suo. Ha diretto lui l'orchestra che suona la musica del film, composta dal suo amico Kris Bowers, che ha anche insegnato a Mahershala Ali a suonare il piano.

IL RAGAZZO italiano si chiama Fabrizio Mancinelli. Ha quarant'anni ancora da compiere, una laurea in Legge, un diploma al Conservatorio Alfredo Casella dell'Aquila: la mattina le lezioni di Diritto civile, il pomeriggio quelle di armonia, la notte crollare sui libri. Poi il volo verso gli Stati Uniti, a lavorare con la Disney e con le grandi case di produzione americane. Ieri il giornalista Duccio Pasqua lo ha intervi-

stato, per la trasmissione di **Radio Rai Centocittà**. Siamo andati anche noi alla ricerca di Fabrizio, e della sua storia.

La musica, e gli Stati Uniti. Qual è stata la prima passione?

«È nato tutto quando ero bambino, e vedevo i film di animazione. Sognavo di lavorare per "il signor Walt Disney". Alla fine ci sono riuscito: oggi compongo colonne sonore per Disney».

È stata dura attraversare un oceano?

«Sì. In Italia ho i genitori, un fratello. Sono partito da solo, e mentre ero qui a Los Angeles c'è stato il terremoto dell'Aquila. Per fortuna i miei si sono salvati: ma la casa non c'era più. E io non potevo fare niente».

Come è stato l'impatto con Los Angeles?

«Mi avevano detto: "È come una Pescara in grande". E un po' è vero. E una città nella quale ci sono tantissime persone di talento, dove la concorrenza è molto grande. Le cose accadono, si fa il grande cinema, ci sono infinite più occasioni di lavoro».

Come è andato il suo coinvolgimento in "Green Book"?

«Kris Bowers, il compositore, ed io avevamo vinto una borsa di studio del Sundance Institute di Robert Redford: George Lucas metteva a disposizione il suo ranch per scrivere i nostri brani. Io decisi di dirigere il mio. Kris mi disse: "wow! Il primo film che fac-

cio, ti chiamo a dirigere". Il giorno che è nata mia figlia, nel 2018, mi arriva la sua telefonata: ti andrebbe di dirigere la colonna sonora?».

Una giornata da non dimenticare.

«Direi proprio di sì. Per me, Kris è uno dei più grandi jazzisti neri contemporanei: mi piace pensare che, come Viggo Mortensen nel film, io sono stato un po' il suo autista».

Con l'Italia quali sono i rapporti?

«In Italia ho imparato tutto: sono stato l'assistente di Gian Carlo Menotti, al Festival dei Due mondi, genio assoluto. I primi lavori li ho fatti grazie alla **Rai**: **Andrea Vianello** e Fernando Masullo di **RaiTre** sono stati i primi ad avere fiducia in me».

Quali compositori sono i suoi punti di riferimento?

«Nell'ultimo film di cui ho composto la colonna sonora, *Scappo a casa* con Aldo Baglio, c'è un brano che ha i colori western, rugginosi, di Ennio Morricone. Ecco, lui è il più grande genio naturale della musica da film. Come finezza, pari a lui solo Luis Bacalov. Ma amo molto anche i più giovani: un genio come Dario Marianelli, Andrea Guerra e il mio "concittadino" a Los Angeles Carlo Siliotto. Più in generale, non si può prescindere dal più grande di tutti: Giacomo Puccini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Suoni
e magie**



Film "firmati" Fabrizio Mancinelli: "Snow Queen 3", il nuovo di Aldo e "Green Book": la colonna sonora del vincitore di tre Oscar, firmata da Kris Bowers, è stata registrata da un'orchestra diretta da Mancinelli, compositore aquilano, classe 1979



Fabrizio Mancinelli (a destra) con il grande John Williams

Enrico Lando alla regia del nuovo film di Aldo

Al cinema Esce «Scappo di casa», road movie sulla scia della commedia all'italiana, firmato dall'artista padovano. Molte risate e qualche riflessione amara. E' l'esordio da solo di Baglio, senza il resto del trio Giovanni e Giacomo.

«**S**cappo a casa» il film che vede l'esordio di Aldo Baglio come protagonista, senza Giovanni e Giacomo, uscirà al cinema il 21 marzo. Dietro la macchina da presa, c'è il padovano Enrico Lando, regista voluto dallo stesso Aldo. Un regista da sempre a suo agio con la commedia, basta pensare al fortunato sodalizio con Fabrizio Biggio e Corrado Mandelli nel film «I soliti idioti», con cui ha esordito nel 2011 sul grande schermo, dopo aver girato diversi cortometraggi e documentari.

Nato a Padova nel 1966, Enrico Lando si forma professionalmente a Londra, realizzando nel 2001 il programma «New Music Tv» che diventa un riferimento per l'industria discografica inglese, tanto da essere trasmesso per sei mesi sugli schermi di Piccadilly Circus. «Scappo a casa» è un road movie di cui Aldo Baglio ha scritto la sceneggiatura, affidandosi poi per la regia a Lando, reduce dal successo di «Quel bravo ragazzo», nel 2016. Un film che promette risate, ma anche qualche momento di riflessione, sulla scia della grande commedia all'italiana del passato. E che rivela un Aldo per certi versi inedito. Nel cast anche l'attore americano Jacky Ido, che ha lavorato con Quentin Tarantino in «Bastardi senza gloria» e Angela Finocchiaro, in un ruolo assolutamente insolito.

Che esperienza ha vissuto con Aldo Baglio per questo nuovo film?

«Aldo mi ha voluto incontrare per propormi questa sua sceneggiatura e direi che ci siamo piaciuti a vicenda - rivela Enrico Lando - intesa e fiducia reciproca sono scattate da subito: per me è stata una sorpresa dirigerlo in questa sua

prima prova senza i suoi due compagni storici».

Sarà una sorpresa anche per il pubblico?

«Senza dubbio. Aldo Baglio sentiva sicuramente la responsabilità di essere da solo ma credo che il pubblico scoprirà un Aldo diverso, in una prova di spessore che richiama le prove della miglior commedia all'italiana del passato. Il film è ambientato tra l'Italia e Budapest e si parlano diverse lingue. Anche il cast è piuttosto eterogeneo con l'attore francese Jacky Ido e il danese Benjamin Stender: il viaggio di Aldo è costellato di incontri e situazioni in cui si ride molto, ma a volte le risate si fanno amare. C'è un cameo di Angela Finocchiaro»

Quanto è importante la musica in questo film?

«Io sono un grande appassionato di musica e la musica è importante in tutto quello che faccio. In questo caso Aldo mi ha dato carta bianca affidandosi completamente al mio gusto. Facendo una scelta diversa dal solito, ho voluto dare un taglio western. Questo film parte da un segreto non condiviso e in questo ha avuto un ruolo importante Fabrizio Mancinelli, musicista italiano che vive a Los Angeles».

C'è in parte anche in questo suo nuovo lavoro la satira sociale che ha caratterizzato il sodalizio con I Soliti Idioti?

«No in questo caso direi che con Aldo siamo stati meno feroci: al centro del film c'è la storia di un'amicizia all'interno di un viaggio che comporta la maturazione del protagonista. Non c'è l'intenzione di fare satira sociale, semmai si può sorridere con leggerezza»

Fabio Nappi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nuova commedia

Tornano Aldo, Giovanni e Giacomo

«Il trio non si scioglie! È sempre unito e fa il tifo per Aldo e per il suo nuovo film e ci piacerebbe che anche voi faceste il tifo per Aldo insieme a noi... perché si è fatto un mazzo così e se lo merita proprio». Così, in vista dell'uscita di *Scappo a casa*, il primo film con Aldo Baglio senza gli storici compagni, con un post ufficiale sul profilo Facebook, il trio comico ha smentito la separazione e ha annunciato anche un nuovo film che li rivedrà insieme. «Ci sarà un vecchio amico alla regia, Massimo Venier. Ma è ancora un segreto».

